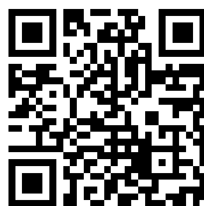
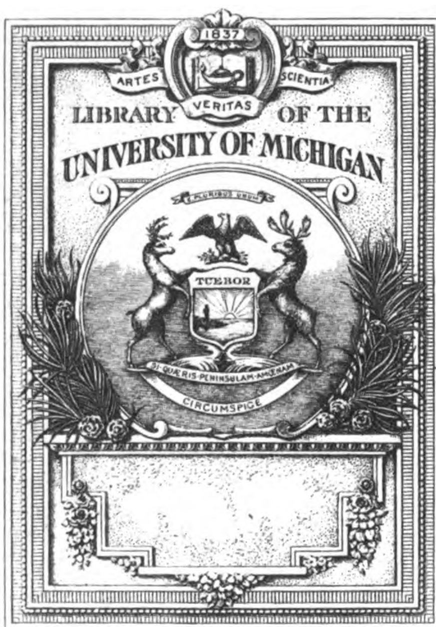





1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

LUIGI PICCIONI

DI

GIUSEPPE BARETTI

LA FAMIGLIA - I PRIMI ANNI

Estratto dal vol. XIV
degli Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1898

A

EFISIO AITELLI

GIUSEPPE FANCHIOTTI

FELICE BOVIO

A voi, ottimi amici, dedico queste povere pagine de' miei studî barettiani, che io devo alla vostra amorosa e intelligente cooperazione e che preferisco veder comparire in pubblico fregiate de' vostri nomi così cari al mio cuore, piuttosto che di qualche altro, altissimo ed illustre, a cui non mi leghi alcun vincolo di affetto e di riconoscenza.

Bergamo, settembre 1898.

LUIGI PICCIONI.



"..... I grandi sono pochi in ogni secolo, come generazione per generazione i nonagenari; e per valutarli secondo il merito, bisogna aver l'occhio all'età che li produsse, e vedere a che punto era la moltitudine appetto a loro, ed essi appetto alla moltitudine ".

G. Giusti, *Scritti vari in prosa e in verso.* — Firenze, Lemonnier, 1863, p. 107.

Fra gli scrittori del sec. XVIII — se ne togliamo i sommi — ben pochi hanno avuto l'onore di tante biografie, come l'autore della *Frusta Letteraria.* Ciò è dovuto senza dubbio e all'importanza dell'opera letteraria del Baretti nel rinnovamento delle lettere, ed al suo carattere strano ed originale: uno dei caratteri più strani ed originali anche di quel secolo, in cui, com'è noto, la coscienza italiana fu scossa e perturbata dall'influsso d'oltr'Alpi, e perdette, almeno in parte, la secolare e naturale serenità.

Immortalato dal Mazzuchelli [1] fin dall'anno 1754 — quando cioè il Baretti non solo era vivente, ma non contava che trentacinque anni e non aveva ancora segnata alcuna orma profonda nel campo della nuova letteratura — otteneva, appena morto nel 1789, l'onore di una seconda biografia che il conte Franchi Di Pont pubblicava dapprima nella *Biblioteca Oltramontana* [2] di Torino — il primo e più importante giornale letterario sorto nel secolo scorso

---

1) *Gli Scrittori d'Italia* etc. Brescia, G. B. Bossini, 1753-62. Vol. II. Parte I. pp. 345-49.

2) Anno III (1789) Vol. VII. pp. 106-137.

in Piemonte — e ripubblicava poi, rifatta ed ampliata, ventiquattro anni più tardi, in fronte alla raccolta delle opere di Aristarco [1].

Così nel 1820 Camillo Ugoni [2] dettava nuovamente la vita del Baretti, e lasciava poi alla sua morte nel 1855 una biografia d'Aristarco [3], la quale, più che rifacimento della prima, è opera, si può dire, totalmente nuova, e per di più importante assai, come ha già osservato il Cian [4], perchè l'Ugoni, profugo in Inghilterra dopo il 1822, ha potuto raccoglier là molte notizie nuove e curiose sul critico piemontese. Mentre fin dal 1822 il barone Pietro Custodi, dopo pazienti e fortunate ricerche, era riuscito a dettare una vita di Giuseppe Baretti [5] che ancor oggi è la migliore e la più completa che sia possibile consultare; e nel 1830 parecchie pagine aveva pur dedicate al Baretti il Lombardi nella sua *Storia della Letteratura Italiana nel sec. XVIII* [6].

Ricorderemo infine — più per la persona dello pseudo-autore che pei pregi dell'opera sua — quella *Vita di Giuseppe Baretti* a cui un ignorante pronipote d'Aristarco, orgoglioso della fama acquistata in Italia e in Inghilterra dal suo prozio, volle apposta la propria firma pubblicandola in Torino nel 1857 [7]; la qual *Vita* è,

---

1) *Opere di Giuseppe Baretti scritte in lingua italiana*, Milano, L. Mussi, 1813. Tomo I. pp. V-XLV.

2) *Della letteratura italiana nella seconda metà del sec. XVIII.* Brescia, Bettoni, 1820-22. Tom. I. art. VII. La biografia del Baretti venne poi ristampata in continuazione a *I Secoli della letteratura italiana dopo il suo Risorgimento*, commentario di GIAMBATTISTA CORNIANI colle aggiunte di CAMILLO UGONI e STEFANO TICOZZI e continuato sino a questi ultimi giorni per cura di F. PREDARI. Torino, Unione Tip. Edit. Torinese, 1854-56. Vol. V. Epoca X. Art. VII. pp. 176-201.

3) *Della letteratura italiana nella seconda metà del sec. XVIII.* Opera postuma. Milano, Bernardoni, 1856, Vol. I. pp. 3-74.

4) *Italia e Spagna nel secolo XVIII, G. B. Conti e alcune relazioni letterarie fra l'Italia e la Spagna nella seconda metà del Settecento.* Torino, S. Lattes e C., 1896 p. 138 nota 3.

5) *Memorie della vita di Giuseppe Baretti.* In *Scritti scelti inediti o rari di Giuseppe Baretti.* Milano, G. B. Bianchi, 1822. Vol. I. pp. 43-216.

6) Modena, Tip. Camerale, 1827-30. Tomo IV., Lib. III. Cap. VI. pp. 271-76.

7) *Vita di Giuseppe Baretti da Torino Oriondo di Rivalta d'Acqui autore della Frusta Letteraria e di moltissime altre opere, scritta per cura di G. Battista Baretti da Rivalta d'Acqui suo pronipote, coll' aggiunta del processo ed assoluzione dell'omicidio da lui commesso, in difesa di sè medesimo in Londra, 1769, ridotto in ottava rima.* Torino, Tip. Scol. di Seb. Franco e figli e C., 1857.

qua e là, null'altro che un plagio sfacciato dell'opera del Custodi con qualche nuova notiziola spigolata da carte e manoscritti privati.

Vogliamo tacere di parecchie altre operette, frutto di pura compilazione, comparse in questi ultimi anni, e delle pubblicazioni frammentarie, di cui moltissime hanno visto la luce ai nostri giorni [1]; e passiamo naturalmente sotto silenzio anche i numerosissimi articoli biografici comparsi, a incominciare dal principio del secolo, nei trattati e storie letterarie e nelle altre opere di comune consultazione biografica e bibliografica [2], i quali furono, senza distinzione alcuna, compilati tutti o su l'una o su l'altra, o su parecchie insieme, delle biografie barettiane che ho ricordato e che sono senza dubbio le principali e le più degne di memoria.

***

Ma nelle varie biografie che abbiam citato non regna, com'è naturale, l'accordo. Cosicchè non è piccola, nè di poco momento, la confusione in cui cade chi si è proposto di dettare coscienziosamente, e alla stregua di documenti e di fatti, la vita del Baretti.

E le divergenze fra i biografi hanno la loro principal ragione in quel peccato d'origine, direm così, in cui la parte maggiore di essi è caduta.

Il Mazzuchelli, accettato il 1716 come il sicuro anno di nascita del Baretti — invece del vero anno 1719 —, e vedendosi d'altra parte costretto a seguire le notizie biografiche e ad accettare le date che il Baretti viene via via esponendo nelle sue lettere e negli altri suoi scritti — fra cui quelle *Stanze al P. Se-*

---

1) Il lettore le potrà veder citate, insieme a quelle cui abbiamo già accennato, nel *Saggio di bibliografia barettiana*, in fine di questo scritto.

2) Fra le biografie comparse nelle opere di comune consultazione merita menzione speciale — malgrado i suoi errori e le sue lacune — quella biografia che Thompson Cooper ha inserito nell'ottimo *Dictionary of National Biography Edited by Leslie Stephen*. London, Smith Elder e C., 1885 Vol. III. pp. 178-82. — Di questo articolo M. Menghini ha pubblicato la traduzione facendola precedere agli *Scritti di Giuseppe Baretti, scelti e annotati* da lui, Firenze, Sansoni, 1897 p. XI-XIX. (A proposito della quale pubblicazione e dei difetti della biografia del Cooper, cfr. la mia recensione all'opera del Menghini, nella *Rassegna Critica della Letteratura Italiana*, Napoli, Anno III, fasc. 1-2 pp. 11-23).

rafino Bianchi [1] che sono, senza dubbio, un prezioso contributo alla biografia barettiana — il Mazzuchelli, ripetiamo, ha dovuto ordinare per modo la narrazione del primo trentennio della vita di Aristarco, da non esser costretto a smentire sè stesso ed il Baretti; e quindi, qui forzando il significato di una frase o di una notizia del Baretti stesso, là lavorando un po' di fantasia e attribuendo ad un anno ciò che invece è dovuto realmente ad un altro, è riuscito a dettarci, pel primo trentennio, una vita del Baretti che in molti punti non s'accorda colla verità storica osservata e studiata serenamente ed obbiettivamente.

E le orme del Mazzuchelli hanno seguito il Franchi di Pont — il quale, a sua volta, si è fatto poi guida spesso falsa degli altri per gli anni che tengon dietro al primo trentennio —, il Lombardi [2] e l'Ugoni nell'edizione del 1820: discordi, a vero dire, qualche volta in alcuni particolari, ma concordi, senza dubbio, ne' lineamenti generali.

Il Custodi invece, a cui fa capo l'Ugoni colla sua opera postuma, avendo accettato la data del 1719 come quella vera e sicura della nascita del Baretti, ha potuto, senza sforzo alcuno e seguendo, direm così, la falsariga tracciata dallo stesso Baretti nelle opere sue, e il metodo severo della ricerca storica, dettare con maggior verità e sicurezza critica la biografia d'Aristarco.

Due sono dunque le fonti a cui hanno attinto sinora tutti i biografi del Baretti: l'una del Mazzuchelli, pel primo trentennio, e del Franchi di Pont, per gli anni successivi; l'altra del Custodi.

***

Noi già abbiamo detto come la biografia dettata appunto dal Custodi sia la migliore e la più attendibile che sinora sia stata scritta. Ricercatore accurato e coscienzioso, critico acuto e severo, il Custodi ha saputo, collo studio delle opere e dell'epistolario inedito ed edito del Baretti, ricostruire in gran parte, con verità lode-

[1] Cuneo, A. Brocca, 1744.

[2] Il quale anzi dichiara apertamente (op. cit. p. 271) di seguire la scorta del Franchi Di Pont.

vole, la figura dell'uomo e del letterato, seguendo con amorosa cura le vicende lunghe e strane di quella vita, che fu certo una delle più travagliate e delle più avventurose del secolo.

Ma il lettore deve pensare che lo studio del Custodi, come abbiam detto, vedeva la luce nel 1822, e che nel 1856 compariva la biografia barettiana preparata dall'Ugoni su documenti e ricerche nuove cui, come già abbiamo osservato, la vita e gli studi in Inghilterra avevano naturalmente aiutato, per quella parte specialmente che riguarda la vita del Baretti nella capitale inglese e che il Custodi non avea potuto molto curare. Aggiunga il lettore che gli studi di critica storica, pazienti e coscienziosi, fioriti con tanta meravigliosa fecondità ai giorni nostri, hanno portato in luce una nuova e buona messe di documenti e di lettere, a vero dire affatto sconosciute e tuttavia molto interessanti per lo studio della vita e dell'opera letteraria del Baretti.

Cosicchè, dopo tutti gli studiosi che si sono occupati con molto vantaggio e con lode non scarsa del fiero letterato torinese, dopo le molte ricerche fatte intorno a lui, e i saggi che in proposito furono pubblicati, pare a noi sia giunto il momento di rifare, completandola, la biografia del Baretti, studiando con più profitto l'anima e l'ingegno di lui, esaminandone accuratamente le opere varie e copiose, ricercandone pazientemente i rapporti cogli ambienti varî nei quali è vissuto, studiandone l'importanza dell'opera letteraria in relazione collo spirito e colle idee del secolo, e rendere così in tutta la sua interezza, in tutta la sua originalità, in tutta la sua vera e genuina essenza, la curiosa e interessante figura di questo nostro scrittore che è senza dubbio fra i più caratteristici e i più discussi del secolo XVIII.

***

In attesa di chi mostri di avere la volontà e l'energia sufficienti per questo lavoro, noi crediamo non inutile di riandare, con più pazienza e colla scorta di nuove prove, i primi anni dell'agitata vita d'Aristarco, dopo aver studiato le origini e lo sviluppo della famiglia dalla quale il critico piemontese è disceso.

Anche questo modesto studio — non paia al lettore presunzione nostra — varrà, se non ad altro, a provare la necessità di

correggere, anche nei più minuti particolari, le notizie che si sono venute ripetendo, intorno all'autore della *Frusta Letteraria.*

*
* *

La famiglia Baretti ripete la sua origine dall'Alto Monferrato, e precisamente, per quanto almeno riguarda il nostro Giuseppe, dalla piccola e ridente borgata di Rivalta Bormida.

Sulla via che da Strevi conduce a Castelnuovo s'incontra appunto, posato sopra un'altura prospicente la Bormida, il paese di Rivalta che ha l'aspetto e mostra ancora avanzi di un'antica fortezza, come in generale molti degli ameni paeselli del Monferrato. Si scorgono ancora i resti di quattro torri che sorgevano ai lati della borgata, cui circondava dalla parte verso Strevi la Bormida — che anticamente lambiva i piedi del poggio ed ora ha trasportato più lontano il suo letto — e dalla parte verso Castelnuovo un corso d'acqua derivato dal fiume, che completava la fossa intorno alla cittadella e su cui era gettato il ponte levatoio: corso d'acqua che fu poi deviato coll'interrimento della fossa.

La casa della famiglia Baretti esiste tuttora e conserva ancor oggi il nome di *Ca' di Baretti*, quantunque vari ne siano già stati i proprietari. È situata all'estremità meridionale della via centrale, allora detta *Contrada Maestra* — ora via Vittorio Emanuele — alla sinistra di chi guarda alla Bormida, colla facciata rivolta a Nord verso un'aia, detta ancora *Côrt di Baretti* (Corte dei Baretti), dalla quale si gode la vista ridente della vallata della Bormida e delle ubertose colline del Monferrato. E che questa sia proprio la casa dei Baretti ce lo confermano i Registri Parrocchiali e i Catasti Comunali degli scorsi secoli, che noi abbiamo voluto diligentemente esaminare.

Questa casa è ora una casa rustica, ma tuttavia, malgrado le riparazioni e le modificazioni certamente subite cogli anni e per opera dei nuovi proprietari, mostra ancora le tracce di una casa antica e certo, avuto riguardo al tempo di cui noi ci dovremo occupare, si può dire che sia stata una delle migliori di Rivalta.

*
* *

E che in Rivalta Bormida abbiano vissuto proprio gli antenati dell'autore della *Frusta*, noi possiamo ormai affermare con sicu-

rezza, malgrado che costui, pur accennando nelle sue lettere all' " esercito di parenti accampato qua e là [1] „ pei villaggi e i castelli dell'Alto Monferrato, " parenti, parte ricchi, parte poveri, " parte nobili, parte plebei „ [2], non dichiari mai esplicitamente quale sia stata la culla vera della sua famiglia.

Il nome dei Baretti infatti in Rivalta Bormida, più che negli altri paesi dell'Alto Monferrato — in molti dei quali per altro quel nome fu pure assai divulgato — è stato comunissimo al tempo del Giuseppe, e neppur oggi è scomparso affatto. Giacchè quel nome si legge spessissimo ne' Registri parrocchiali, in cui compare per lo più latinizzato in *Barretis* o *Barrettis*, talora preceduto anche da un *de*, e spesso pure in mille altre guise storpiato; il che è prova della poca o nessuna cura usata in quel tempo nello scrivere sui registri ecclesiastici il casato dei fedeli, il quale bene spesso vi si trova concordato latinamente in genere e caso, senza regola nè ragione, col nome che nell'atto ecclesiastico lo precede.

Ma la prova eloquente e irrefutabile in nostro favore noi la troviamo in una lettera tuttora inedita — a quanto almeno noi ne sappiamo — che Marco Antonio Biorci, cugino di Giuseppe Baretti per parte di madre [3], scriveva da Acqui il 18 luglio 1766 al Prevosto di Rivalta Bormida, per chiedere a costui " le fedi di " Battesimo e di Morte delli ascendenti Baretti „ a nome di suo cugino Giuseppe, che allora trovavasi a Genova [4].

---

1) V. la lettera al march. F. Albergati, in data di Rivalta 22 marzo 1766 (In *Opere di Giuseppe Baretti*, Milano, Società Tipogr. de' Classici Italiani. 1839. Vol. IV., lett. LXXXIII).

2) V. la lettera al conte Vincenzo Bujovich, in data di Genova 25 aprile 1766 (In *Opere di G. Baretti*, già cit., Vol. IV. lett. LXXXV.). V. anche la lettera al dott. G. B. Chiaramonti, in data di Genova 20 luglio 1766 (*Ibid.* lett. LXXXVI).

3) Come risulta da una lettera che il Giuseppe gli diresse da Londra il 1. novembre 1782 (Cfr. *Opere di G. Baretti*, già cit., Vol. IV., lettera CXXXVII) da cui si desume pure che Marcantonio Biorci risiedeva in Acqui ed occupava una carica prefettizia. A lui attribuì il Baretti la IV di quelle *Lettere familiari*, di cui pubblicò una *Scelta per uso degli studiosi di Lingua italiana* nel 1779. (Londra, G. Nourse, in 2 vol.).

4) Questa lettera, importante per la biografia barettiana, e che noi abbiamo ricavato dall'Archivio Parrocchiale di Rivalta Bormida, è bene che sia conosciuta per intero:

Ed è naturale supporre che se il Biorci si rivolgeva al Prevosto di Rivalta Bormida, era certo perchè sapeva, per scienza sua o per informazione del cugino, che a Rivalta era la culla della famiglia Baretti.

*
* *

Senonchè il gran numero di Baretti che compaiono, durante tutto il secolo XVII e XVIII, nei Registri della Parrocchia di Rivalta, ingenera facilmente confusione ed incertezza in chi si propone di ricercare, con qualche fondamento di verità, gli ascendenti dell'autore della *Frusta*. Tutti que' Baretti sono per la maggior parte accompagnati da nomi comunissimi, che di anno in anno si vanno ripetendo negli atti di battesimo, di matrimonio e di morte: cosicchè non è difficile che anche uno scrupoloso ed oculato ricercatore confonda bene spesso un Baretti con un altro e ne tragga quindi delle genealogie sbagliate.

*
* *

Risalendo pazientemente sino al principio del sec. XVII, in mezzo a questo pericoloso ginepraio di atti ecclesiastici, si nota che da una Caterina Gandolfi e da un Luchino o Luca Baretti, sposatisi il 27 maggio 1609 in Rivalta Bormida, nascono, fra gli altri, due figli: Giambattista, il 20 giugno 1616, e Mercurino, il 23 agosto 1635.

Il Giambattista, non si sa in quale anno, sposatosi anch'esso

---

M. Ill. e M.º Rev.do Sig. Prev.º Colend.mo.

Dalla qui compiegata Lettera di mio Cugino Giuseppe Barretti, vedrà V. S. M.º Ill.a e M.º R.da la premura che mi vien fatta d'avere le fedi di Battesimo, e di Morte delli ascendenti Baretti descritti nell'Albero Genealogico, che pure va a questa riverente mia unito, e la notizia che si desidera di avere degli antenati dell'Albertino. Sichè mi prendo la confidenza di pregare V. S. M.º Ill.a e M.º Rev.da acciò voglia compiacersi di esaminare li libri di Battesimo e di Morte, che sono stati in cotesto luogo e procurare tali lumi, per cui tanto io, che la Razza Barretti le saremo molto tenuti.

Attenderò poi dalla di lei gentilezza di ritorno le annesse carte, e quelle notizie, che le riuscirà di rinvenire, acciò sia in grado di potere rispondere al sud.º mio Cugino. E rinovandole gli attestati del mio ossequio ho l'onore di rassegnarmi con tutto il rispetto

Di V. S. M.º Ill.a e M.º Rev.da

Acqui li 18 Luglio 1766

Dev.mo Ob.mo Ser.re
MARCO ANTONIO BIORCI „.

con una Caterina, n'ebbe in Rivalta almeno due figli. La mancanza di quest'atto matrimoniale, che non si trova, a vero dire, nè in Rivalta Bormida nè altrove, c'impedisce di conoscere con sicurezza la casata della sposa; la quale però dovette presumibilmente essere la stessa del marito, poichè in parecchi atti riguardanti costei, essa viene sempre ricordata col cognome di Baretti, persino nell'atto di sua morte avvenuta sedici anni dopo quella del marito; e perchè anche nei Catasti del Comune di Rivalta essa ha una pagina per suo conto intestata appunto a *Cattarina Baretta*, pagina che appare annullata l'anno stesso della morte del Giambattista, quando appunto i beni là descritti si vedono comparir registrati nella pagina intestata al defunto marito di lei. Il che, pare a noi, proverebbe essere stata appunto la casata della Caterina la stessa del marito: aver cioè il Giambattista Baretti sposato una parente.

E neppure la data precisa della nascita della Caterina ci è dato conoscere; quantunque però possiamo scoprirne l'anno consultando i Registri mortuari della stessa Parrocchia. Dai quali si rileva la morte, avvenuta il 10 settembre 1695, di una Caterina Baretti, vedova di un Giambattista Baretti, la quale, spentasi nella bella età di 80 anni, si può ragionevolmente supporre, anche per altre ragioni che più sotto esporremo, la vedova del Giambattista Baretti di cui discorriamo.

Cosicchè, ammessa questa ipotesi, ne viene di conseguenza che la sposa avesse un anno più del Giambattista. E il matrimonio dev'essere avvenuto tra il 1636 e il 1640, giacchè, da una parte conviene supporre che lo sposo avesse almeno vent'anni, e dall'altra vediamo che i Registri battesimali di Rivalta notano la nascita, avvenuta il 14 Marzo 1641, di una Laura figlia dei nobili Giambattista e Caterina coniugi Baretti; la quale Laura risulterebbe figlia del Giambattista anche da un altro atto della stessa Parrocchia, del 5 febbraio 1675, in cui alla cerimonia del battesimo di un neonato di Giovanni Canavesi, sposato ad una Laura, compaiono come assistenti " *D. Joães Baptista Barrettus eius socer* „. insieme con " *Marco Antonio figlio* „. E tra i figli del Giambattista, e fratello quindi della Laura, vedremo ora appunto anche un Marco Antonio.

*
* *

Ma se volessimo seguire il registro battesimale della Parrocchia di Rivalta, noi dovremmo attribuire alla fecondità di Caterina Baretti nientemeno che otto figli, nati dal 1641 al 1665 [1]. E se il numero non ci può punto meravigliare, deve però farci pensare il fatto che la madre avrebbe dovuto avere 50 anni, mentre metteva al mondo l'ultimo de' suoi figli. E tanto più ci conviene andar cauti ed ammettere come figli dei due coniugi Baretti solo quelli che, oltre la testimonianza dell'atto battesimale — per sè stesso molte volte monco ed incerto —, offrano qualche altra prova accettabile, perchè gli Atti parrocchiali ci avvertono che, contemporaneamente a que' due, vivevano in Rivalta due altri coniugi Baretti, un Giambattista appunto ed una Caterina, i quali avranno molto probabilmente avuta della prole.

È dunque prudente, non curandoci degli altri figli del Giambattista e della Caterina Baretti, i quali non ci possono che minimamente interessare e di cui è difficile stabilire con certezza la paternità, ricordare due soltanto fra essi che offrono maggiori garanzie, anzi starei per dire prove sicure, d'essere figli dei due coniugi Baretti di cui noi ci occupiamo: Luca cioè, nato il 6 luglio 1648, e Marco Antonio, nato il 9 maggio 1656; i quali due soltanto compariscono, a vero dire, nei Catasti del Comune di Rivalta come eredi dei beni del padre loro Giambattista e della madre Caterina.

*
* *

Anzi, giacchè ci si offre il destro di parlare dei Catasti del Comune di Rivalta, diremo che seguendo questi noi possiamo trovare una conferma sicura delle nostre affermazioni. Già abbiamo visto infatti come i Catasti ci aiutino a provare che il Giambattista abbia sposato una Baretti, e già abbiamo detto che l'anno stesso della morte del Giambattista, cioè il 1679, le annotazioni in mar-

[1] I quali sarebbero, in ordine cronologico, i seguenti: *Laura* (nata il 14 marzo 1641), *Luca* (n. il 6 luglio 1648), *Ottavia* (n. il 23 marzo 1652), *Marco Antonio* (n. il 9 maggio 1656), *Anna* (n. il 5 febbraio 1661) *Giacomo Francesco* (n. il 9 maggio 1663), *Isabella* (n. il 19 maggio 1665).

gine della pagina del Catasto intestata alla Caterina Baretti ci avvertono che da quell'anno appunto i beni della Caterina venivano tutti notati nella pagina intestata al defunto Giambattista. Così, nel 1697, le annotazioni in margine di questa pagina ci fanno noto che di tutti i beni intestati al Giambattista Baretti avviene una divisione tra il " *Sig. Medico Marc' Ant. Baretti* „ — la cui pagina nel Catasto s'inizia solo il 17 maggio 1696 — e l' " *Alfiere Luca Baretti* „, la pagina del quale incomincia nel Catasto soltanto il 21 ottobre 1696.

Erano questi due adunque i figli eredi di quasi tutti i beni di cui era stata sino allora o padrona o usufruttuaria la Caterina e che, un anno dopo la morte di lei, compaiono nel Catasto divisi, press'a poco in parti eguali, fra il Marc'Antonio ed il Luca, gli unici certamente due figli maschi superstiti del Giambattista e della Caterina Baretti.

* * *

E questo Marc'Antonio di cui parliamo, figlio di costoro, sarebbe appunto il nonno paterno dell'autore della *Frusta Letteraria*. E da costui soltanto cominciano i biografi del Giuseppe a parlare della famiglia Baretti.

Vuole infatti il Custodi [1] che Marco Antonio, nonno del nostro Giuseppe, nascesse da un cotal *Albertino da Rivalta*; e a questo Albertino accenna, oltre che il Biorci nella citata lettera al Prevosto di Rivalta Bormida, anche quel pronipote d'Aristarco Giambattista Baretti, che pubblicò sotto il suo nome la biografia che abbiamo già menzionata. A dire il vero però costui afferma che Albertino esisteva nel 1550 e che da lui, " dopo alcune ge- " nerazioni, nacque Marc'Antonio „; [2] il che è ben diverso da quanto il Custodi asserisce. Ora, se può essere benissimo che un Albertino, vissuto a metà del sec. XVI, sia lontano antenato di Marc'Antonio, un Albertino però che possa presumibilmente essere stato padre, come vuole il Custodi, del nonno di Aristarco, non si rinviene affatto nei Registri Parrocchiali di Rivalta. Ma

1) *Memorie della vita di Giuseppe Baretti* già cit. pag. 49.
2) Op. cit. p. 9.

d'altra parte, quantunque egli non ci dica dov'abbia attinto quella notizia, il Custodi è storico troppo coscienzioso perchè noi possiamo supporre ch'egli, narrando, trascuri affatto le prove e i documenti. Cosicchè ci è d'uopo tentar di spiegare la sua affermazione, ricorrendo ad un'ipotesi che è, d'altra parte, ragionevole e confermata per di più dall' esperienza quotidiana.

***

A noi dunque non sembra difficile ammettere che Giambattista Baretti si chiamasse famigliarmente *Albertino* e che con questo nome fosse conosciuto in paese, mentre sui Registri battesimali comparirebbe il nome di *Giambattista*, sia perchè fosse stato realmente nell'intenzione dei genitori di porgli quel nome, sia anche per malintesa di chi aveva scritto l'atto o per sbadataggine di chi aveva fatta la consegna. E l'esperienza quotidiana, come dicevo, può dimostrarci quanto questo fatto sia comune anche ai giorni nostri, specialmente nei paesi e nelle borgate, dove sono moltissimi quelli conosciuti soltanto sotto un nomignolo, o chiamati con un nome diverso da quello imposto loro al fonte battesimale [1].

Senonchè noi abbiamo anche un altro importante documento che dà maggior valore alle affermazioni nostre e serve inoltre di conferma a tutto ciò che intorno alla genealogia dei Baretti siamo venuti finora esponendo. E a questo documento accenniamo solo ora, quasi a conclusione ed a conferma di tutte le nostre precedenti affermazioni.

In margine e a tergo di quella lettera, già da noi citata, che Marc' Antonio Biorci dirigeva nel 1766 al Prevosto di Rivalta Bormida, si leggono qua e là degli appunti e delle note — di mano diversa di quella che ha vergato la lettera, ma pure della

[1] Nè del fatto ci mancano esempi storici. Così l'ab. Fortunato Mandelli nel narrare la vita dell'ab. Calogerà, ci riferisce che a costui dovea esser imposto al sacro fonte il nome di Giovanni " e benchè il Parrocho per isbaglio " lo registrasse sul libro de' Battezzati co' nomi di Domenico Demetrio, tuttavia " comunemente fu chiamato Giovanni ". Cfr. le *Memorie della vita del P. D. Angiolo Calogerà abate Camaldolese, scritte dal P. Lettore D. Fortunato Mandelli Monaco di S. Michele di Murano.* In *Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici.* T. 28. Venezia, Occhi, 1775, p. 6.

stessa epoca — le quali riguardano l'albero genealogico dei Baretti: opera certamente del Prevosto stesso di Rivalta, o di qualche suo incaricato, che ci fa dubitare assai della chiarezza e dell'esattezza di quell'albero genealogico spedito dal Biorci; il quale pare incominciasse dall'*Albertino*, supposto padre del Marc'Antonio, se solo *degli antenati dell'Albertino* il Biorci mostrava appunto in quella lettera di desiderar notizie.

Ebbene, i frequenti e ripetuti tentativi che da quelle note appaiono essere stati fatti da chi in quel tempo ricercava nei Registri Parrocchiali di Rivalta, mentre da una parte ci dimostrano, per la confusione e l'identità dei nomi, quella difficoltà d'indagine che noi abbiamo sin dal principio lamentato, ci provano dall'altra che un *Albertino*, presumibile padre di Marc'Antonio e di Luca Baretti, nemmeno il diligente e paziente ricercatore del 1766 — pel quale senza dubbio, le difficoltà materiali della indagine erano minori delle nostre — è riuscito a scoprire in que' Registri ecclesiastici; nota bensì egli parecchi *Alberti* Baretti nati nel 1600, ma nessuno evidentemente egli accetta come padre del Marc'Antonio e del Luca, per quelle ragioni certo per le quali tutti furono anche da noi rifiutati.

Cosicchè il diligente e paziente ricercatore del 1766 finisce col dare per genitori al Marc'Antonio ed al Luca Baretti un Giambattista ed una Caterina, e quel Giambattista appunto nato nel 1616, e quella Caterina appunto morta, a ottant'anni, nel 1695, i quali noi sosteniamo essere i genitori veri del nonno di Aristarco Scannabue.

E questo documento pare a noi, sia pel tempo sia per la persona a cui è ragionevole attribuirlo, di una grande importanza non solo, ma tale eziandio da togliere alle nostre ricerche ogni possibile dubbio o sospetto di leggerezza.

***

I Baretti di Rivalta Bormida formavano certo una delle famiglie più distinte e più cospicue della borgata.

Tra essi, chi esamina i documenti e i Catasti degli Archivi Municipali del Sec. XVII e della prima metà del XVIII, trova dei consoli, come un Alberto; dei medici, come un Marc'Antonio;

dei sacerdoti, come un Paolo; dei militari, come un Luca; dei notai, come un Mercurino; e va dicendo.

E che fosse anche una famiglia agiata, malgrado un'affermazione di Giuseppe Baretti che citeremo più sotto, ce lo prova il fatto che un D. Guido Baretti, nipote del Giambattista e sacerdote in Rivalta, lasciò in un Codicillo del suo testamento, in data 7 ottobre 1732 — come risulta dagli Archivi Parrocchiali di Rivalta — un legato per la manutenzione di un altare e di una Cappella di S. Caterina e per la celebrazione di messe, ripristinando una Cappellania per gli eredi col diritto di nomina ad essi. E ciò egli in quel Codicillo dichiara di fare pel timore " che le disgrazie " venute alla sua casa [1] potevano essere per l'inadempimento delli " obblighi della Capella di S. Cattarina. „ Il che dunque proverebbe eziandio che le condizioni agiate dei Baretti aveano permesso anche agli antenati di D. Guido d'istituire delle Cappellanie [2].

Le quali condizioni agiate d'altra parte sono provate pure dai Catasti Comunali, in cui sono registrati i non scarsi beni della *Cattarina Baretta*, del Giambattista, e successivamente dei figli loro Marc'Antonio e Luca, e degli altri parenti.

***

Ma che poi la famiglia dei Baretti, o il ramo almeno dal quale vedremo discender l'autore della *Frusta*, fosse veramente nobile, come da alcuni, per quanto assai scarsi, Atti ecclesiastici apparirebbe, — come, ad esempio, dalla già citata fede di nascita di Marc'Antonio figlio di Giambattista — non lo si può ammettere punto. E per più ragioni. Anzitutto, nella pluralità degli Atti che abbiamo citato e che citeremo, il titolo nobiliare non compare affatto, mentre non sarebbe certo mancato qualora i Baretti avessero realmente vantato sangue nobile; inoltre, nei Catasti e nelle carte dell'Archivio Comunale di Rivalta, nelle quali

---

1) Alludendo forse alla fine disgraziata del padre suo Mercurino ucciso, pare, con un colpo di schioppo: " ex ictu sclopi „, come dice l'atto di morte.

2) Secondo il biografo G. B. Baretti (Op. cit. p. 9 nota 1), il fondatore del Beneficio di S. Caterina " dotato di beni, con altare eretto nella chiesa pa- " rocchiale di Rivalta „, sarebbe stato appunto quell'Albertino Baretti, vissuto nel 1550 circa, del quale abbiamo più sopra discorso.

era certo doverosa e necessaria una maggior chiarezza e precisione, non si trova mai indicato neppure il semplice titolo di nobile accanto al nome di alcuno dei Baretti, i quali sono ricordati o con un semplice *messere* o col titolo che la professione conferiva a ciascuno di essi. Così i beni del padre del Giambattista sono nel Catasto del 1609, intestati semplicemente a *Messer Luchino Barretto*; e così, nel Catasto del 1696, compaiono registrati il *Sig. Medico Marc'Antonio Barretti* e l'*Alfiere Luca Baretti,* il quale ultimo è ricordato più tardi col titolo di *Capitano* [1].

***

E come mai allora in alcuno di quegli Atti ecclesiastici è dato ai Baretti il titolo di nobile? Per dirne una ragione ci conviene ricorrere ad una credenza tradizionale e forse leggendaria, che è basata però su di un fatto indubbiamente storico.

Nel sec. XVI l'infelice borgata di Rivalta fu decimata, come parecchie del Monferrato, da una terribile pestilenza. E si vuole che in Rivalta dodici famiglie soltanto siano sopravvissute alla strage. Ben è vero che lo storico De Conti narra che la morte " con appestati strali..... scorse pel Monferrato, empiendo di ter- " rore ogni luogo, spopolando città, terre e castelli; onde, perse- " verando persino al 1503..... i casalesi furono spenti sino a quindici " mila „ [2]; ma tuttavia il fatto ha certo molto del leggendario. E di quelle dodici famiglie superstiti vuole la tradizione che sei, fra le più cospicue, siano state poste nella categoria *de domino*, e le altre sei, in quella *de populo*; e che alle famiglie *de domino* — fra le quali pare entrasse anche quella dei Baretti — fosse dato il titolo di *nobile* nel significato semplice di *egregio* o *distinto.*

È questa, come dicemmo, tradizione del paese e non storia. Ma è probabile che in questa pure, come in tutte le tradizioni, un fondo di verità ci sia. Quel che è certo però si è che i Ba-

[1] Come anche nell'atto di matrimonio, già ricordato, del 6 giugno 1722, tra Biagio Biorci e Marianna Baretti, compera fra i testimoni " *D. Capitanei Lucae Baretti* „. E così " *D. Capitaneus Lucas Barrettus* „ è detto lo stesso nel suo atto di morte del 1. marzo 1733.

[2] V. De Conti. *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato.* Casale, Casuccio. 1838-42. Vol. V. pp. 10-11.

retti veramente non erano nobili, e che il titolo di nobile, dato loro in qualche atto ecclesiastico, non aveva altro significato nella mente di chi dettava l'atto, fuorchè quello a cui accenna la tradizione ricordata.

Cosicchè l'arma gentilizia *del casato e famiglia dei signori Baretti* che il Perrero riferisce dall'atto di presentazione, in data 8 marzo 1790, del primo testamento segreto di Teresa Morendono, vedova di Filippo Maria Baretti e cognata d'Aristarco; arma gentilizia, " rappresentante uno scudo azzurro, con una torre e " due leoni portanti una bandiera e corona comitale sopra detto " scudo [1] ,,, convien supporre che fosse solo di fresco immaginata e adottata, e non ha certo nulla di comune — tanto per sciogliere una volta il dubbio col quale il Perrero chiude il suo ottimo scritto — coll'arma gentilizia del ramo marchionale di quella stirpe del Carretto, vissuta nell'Alto Monferrato ai tempi degli antenati di Giuseppe Baretti, e risieduta principalmente in Sessame con diramazione di rami cadetti in Ponti e in altri luoghi dell'Alto Monferrato; arma gentilizia che consisteva in uno scudo portante l'aquila a due teste, sovrapposto ad un carro tirato da due leoni, e sormontato da una corona marchionale.

***

Marc'Antonio s'avviò alla professione di medico, come ci affermano il Custodi [2] ed altri con lui [3], e come risulta anche da parecchi Atti in cui entra il suo nome e che avremo occasione di citare fra poco. E il Custodi aggiunge che si trasferì " a causa " della sua professione ,, a Monbertaro [4].

Ora, il fatto del passaggio, per ragioni, diremo così, professionali, da un paese ad un altro — ai nostri giorni così comune ed abituale, e pei medici non meno frequente anche in quel tempo [5] — non

1) D. Perrero. *Della famiglia di Giuseppe Baretti. Notizie tratte da documenti inediti.* In *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina.* Torino, Frat. Bocca, 1883. Vol. V. p. 540.

2) *Memorie della Vita di Giuseppe Baretti*, già cit. pag. 49.

3) Fra cui il pronipote G. Battista (Op. cit. p. 9) e il Cooper, già cit.

4) E così ripetono il pronipote G. Battista (op. cit. p. 10) ed il Cooper (l. c.).

5) Scriveva infatti il Baretti stesso a proposito dei medici *condotti* del suo tempo: " When the place is once obtained, the young physician keeps it until " he hears of a better; and then he offers himself a candidate for that. By

avrebbe per noi nulla di strano, se ci fosse dato di trovare, nel Monferrato od altrove, quel luogo in cui il Custodi afferma essersi il Marc'Antonio Baretti recato.

Ma il paese di Monbertaro non si trova nè vicino a Rivalta nè lontano; nè si sa dove il Custodi l'abbia potuto pescare. Cosicchè il nome di Monbertaro deve essere logicamente escluso.

Tuttavia convien pure tentar di spiegare o di correggere l'errore del Custodi. E noi ci proveremo.

***

Sulla riva sinistra della Bormida, prima che questa tocchi Rivalta, s'incontra la borgata di Bistagno, stesa sul piano ai piedi di una ridente collina; e nei Registri di quella Parrocchia si trovano indicati, a cominciare dall'anno 1644 e fino al principio del sec. XVIII, parecchi Baretti: prova probabile, se non sicura, che in Bistagno cresceva pure una parte di quell'*esercito di parenti* " parte ricchi, parte poveri, parte nobili, parte plebei ,,, che l'autor della *Frusta*, come abbiamo in principio citato, dice essersi *accampati* " pei villaggi e i castelli dell'Alto Monferrato ,,.

In que' Registri si trova indicata, sotto l'anno 1687, la nascita avvenuta il 9 febbraio, di una Teresa Maria Caterina, figlia di un Marco Antonio e di una Diana Maria coniugi Baretti " *oppidi Ripaltae* ,,, come dice precisamente l'atto in parola. Il quale, per l'importanza sua, e per le considerazioni a cui dà luogo, è bene riprodurre integralmente:

" 1687 — die 12 Februarii. *Theresia M.ª Cath.^{n}* figlia DD. Phisici Marci Antonii et Dianae M.^{ae} iugalium de Baretis, oppidi Ripaltae, nata die 9 idem, quae ob imminens mortis periculum rite baptizavit D. Jôs Bapta Arcasius Avus maternus portata fuit ad Ecclesiam, cui sacras ceremonias Ad.^{um} Reverendus D. Ludovicus Rodella huius oppidi Archypresbiter adhibuit; tenentes fuerunt DD. Lucas Barretus loci Ripaltae, et Virginia filia Ill.^{mi}

" these means our provincial physicians schift from place to place, that is " from a small *condotta* to a greater ,,. (Cfr. *An account of the manners and customs of Italy; with observations on the mistakes of some travellers, with, regard to that country*; London, T. and L. Davies, 1768; Vol. I, pp. 216-17.

D. Comitis Cesaris Antónii de Carretto loci Ponti. Io. Bapta Arcasius V. P. „.

E sotto lo stesso anno, in data del 15 febbraio, si legge quest'altro atto di decesso che si riferisce evidentemente alla stessa persona di cui s'occupa l'atto qui sopra citato:

“ *Theresia M.ª Cath.ª* figlia del Sig.^{or} Medico Marco Antonio Barreto di Ripalta di giorni 6 morta li 13 detto sepolta nella Parrochiale. P. Gio. Batta. Arcasio V. P.

Così dai Registri della Parrocchia di Rivalta Bormida si rileva che il 24 dicembre 1695 erano padrini di un battesimo “ *DD. signifero Luca Baretti et D.ª Diana eius cognata* „ e che il 7 Gennaio 1696 madrina di un altro battesimo era “ *D.ª Diana* “ *uxor D.ⁱ Phisici Marci Antonii Bareti huius loci sindaci* „.

***

Nel primo atto citato si parla dunque, come il secondo atto pienamente conferma, di un dottor Marco Antonio Baretti di Rivalta, che ha per moglie una Diana Maria. E che una Diana Maria sia stata moglie di un Dottor Marco Antonio Baretti di Rivalta Bormida, è chiaramente provato dall'atto di Rivalta del 7 gennaio 1696 a cui abbiamo sopra accennato.

E siccome noi abbiam visto aver avuto il Marco Antonio Baretti, figlio di Giambattista e Caterina, un fratello di nome Luca — e un Luca Baretti, pure di Rivalta, compare come padrino nel già citato atto di Bistagno del 12 febbraio 1687 — e l'atto di Rivalta del 24 dicembre 1695, più sopra accennato, ricorda appunto una Diana cognata di un Luca Baretti, pare a noi non molto azzardato il conchiudere che questo dottor Marco Antonio Baretti di Rivalta Bormida, di cui si parla negli Atti della Parrocchia di Bistagno, sia appunto uno de' figli di Giambattista e Caterina Baretti e quindi nonno, come vedremo, dell'autore della *Frusta Letteraria.*

Il quale dunque prende in moglie una Diana Maria.

Era anche costei di Rivalta? Non pare, perchè nei Registri battesimali di questo paese non si trova dal 1650 al 1670 — i termini estremi entro i quali dev'essere presumibilmente nata — nessun atto di battesimo di una Diana Maria.

A Rivalta inoltre non esiste l'atto di matrimonio del dottor Marc'Antonio Baretti, il che ci proverebbe appunto aver egli abbandonato realmente il suo paese: se per andare poi ad esercitare altrove, come vuole il Custodi, la sua professione, o per altre ragioni, non è per ora il momento d'indagare. E neppure a Bistagno veramente è possibile rinvenire quell'atto di matrimonio che potrebbe portare nuova luce alle nostre ricerche; ma non già però, si noti, perchè quell'atto per avventura non esista, ma perchè in quell'Archivio Parrocchiale gli Atti di matrimonio conservati cominciano solo dal 1688 e quindi troppo tardi per le ricerche nostre. Mentre d'altra parte quell'*Arcasio* " avus maternus „, posto accanto, nell'atto battesimale già citato del 12 febbraio 1687, a quell'*Arcasio* vice-parroco di Bistagno — chè le sigle *V. P.* significano appunto *vice-parroco* — ci possono far supporre che la sposa fosse di Bistagno o di qualche frazione vicina.

E le nostre supposizioni sono infatti confermate dall'atto di battesimo di una Diana Maria, figlia di un Giovan Battista e di una Giustina Arcasio, nata a Bistagno il 9 aprile 1666. Costei è senza dubbio la sposa del Dott. Marc'Antonio, del quale è più giovane di dieci anni: ce lo prova l'atto di morte che qui sotto riferiamo, ricopiandolo dai Registri Parrocchiali di Rivalta:

" Millesimo septemcentesimo quadragesimo die decima Februarii. D. Diana Arcasia vidua q.m D. Phisici Marci Antonii Barreti aetate annorum septuaginta quinque obiit nudius tertius apopletico ictu. Sepulta fuit hoc mane in Ecclesia S. Spiritus ex mei permissione et ad requisitionem D. Blasij Biurchij eius Generi, et D. Joannis Baptistae Canavesii eius nepotis „.

Che quest'atto di morte si riferisca alla nonna dell'autor della *Frusta*, nessuno può porre in dubbio, e perchè esso nomina chiaramente il Dott. Marco Antonio, già morto allora — come vedremo — da 36 anni; e perchè accenna a Biagio Biorci che, come ancora vedremo, sposò una figlia del Dott. Marc'Antonio; e perchè inoltre ricorda un nipote Canavesi che è certo un figlio di quella Laura Beretti a cui abbiamo più sopra accennato. E neppure sembra a noi sia da porsi in dubbio che quest'atto si riferisca alla stessa persona a cui si riferisce l'atto battesimale del 15 aprile 1666. Vero è che i settantacinque anni la Diana

Maria non li avrebbe raggiunti, morendo nel 1740; ma noi a certe affermazioni di questi Atti Parrocchiali, specialmente se si tratta di età, non possiamo badare troppo pel sottile. E di questo avremo più tardi modo di persuaderci per altri esempi consimili.

***

Abbiamo così tentato di determinare il nome ed il luogo di nascita della sposa del Dott. Marc'Antonio, e da essi siamo anche indotti a supporre che il matrimonio dei nonni d'Aristarco sia avvenuto a Bistagno.

E, a dire il vero, per noi non potrebbe nascere dubbio alcuno sul nome e sul luogo di nascita della sposa del Dott. Marc' Antonio, se non ci fossero di mezzo un'affermazione e un documento che sono pur degni d'essere considerati.

È vero che in tutti gli atti, meno uno, in cui v'è occasione di far menzione della moglie del Dott. Marc'Antonio Baretti — e la maggior parte di questi atti li vedremo — costei vien sempre ricordata col solo nome di *Diana* o di *Diana Maria*. In tutti, abbiam detto, meno uno. E questo è appunto l'atto di nascita, dettato a Mombercelli, di un figlio del Dott. Marc'Antonio — e precisamente di quello che dovrebbe essere il padre di Giuseppe Baretti e che assume il nome dello zio Luca — in cui la madre è ricordata col nome di *Diana Boni*.

Parrebbe dunque dover essere *Boni* la casata della sposa del Dott. Marc'Antonio. Senonchè il pronipote G. Battista dice che il Marc'Antonio “ si ammogliò nella chiarissima famiglia dei “ Marchesi del Caretto „ [1] e l' autore della biografia barettiana, inserita — come già abbiamo avvertito — nel *Dictionary of National Biography* [2], ci racconta pure come il Marco Antonio Baretti “ married a lady who belonged to the illustrious family of “ the Marquises of Carretto „ [3].

Nè l' uno nè l'altro dei due biografi dice, per verità, dov'abbia

---

1) Op. cit. pp. 9-10.
2) Ediz. cit. p. 178.
3) Anche il Foscolo dice il Baretti “ povero discendente de' marchesi di “ Carretto in Piemonte „. (*Letteratura italiana periodica*, in *Opere edite e postume*, Firenze, Le Monnier, 1850-62; vol. X p. 465).

attinto la notizia, ma sta il fatto che Giuseppe Baretti nascose qualche volta il suo nome sotto quello del Carretto, e, come il padre, vantò spesso antenati illustri [1]. Ed è pur notevole il fatto che nell'atto, già ricordato, del 12 febbraio 1687, i padrini di battesimo della figlia del Dott. Marco Antonio sono appunto Luca Baretti, zio della neonata, e " *Virginia filia Ill.*mi *D. Comitis* " *Cesaris Antonii de Carretto loci Ponti* „ [2]. E così, nell'atto, che citeremo, del 1 ottobre 1697 compare come padrino di battesimo di un' altra figlia del Dott. Marco Antonio un " *D. Comite Jo. Bapt.*e *de Carretis oppidi Sexami* „ [3].

Notevoli, dicemmo, queste testimonianze, malgrado però che i due biografi summentovati parlino dei *marchesi* del Carretto, e qui invece quel nome compaia accompagnato dal titolo di *conte*.

Arcasio dunque, o Boni, o Del Carretto?

Si noti anzitutto che in un atto di matrimonio del 2 luglio 1686, registrato nella Parrocchia di Rivalta Bormida, si cita fra i testimoni un " *Antonio Boni Bistagni huius loci incola*„, e un " *Antonius Bona ex loco Bistagni* „ compare pure come padrino di battesimo di un Marco De Petris in un atto della Parrocchia di Strevi — borgata a breve distanza da Rivalta — del 30 aprile 1656. Il che farebbe supporre che a Bistagno ci fossero dei Boni quantunque in que' Registri Parrocchiali quel nome non compaia quasi mai [4]. Ed è anche da notarsi che chi battezzava il figlio del Dott. Marco Antonio e firmava quindi quell'atto a cui accennammo, che vedremo, e nel quale compare il nome di *Boni*, era il parroco stesso di Mombercelli, Paolo Baretti, imparentato coi Baretti di Rivalta, anzi molto probabilmente cugino in secondo o terzo grado del Dott. Marc'Antonio.

La circostanza è notevole perchè ci convince che quel nome

---

1) Cfr. P. Custodi, *Memorie* etc. già cit. p. 51 e nota 2.

2) Questo Ponti è, con molta probabilità, quella borgata sulla destra della Bormida, situata su di un poggio ridentissimo, a quattro chilometri di distanza da Bistagno.

3) Sessame è il paese che si trova a breve distanza da Bistagno, in collina, a sinistra della Bormida. Fu la sede principale dei marchesi Del Carretto.

4) Quanto ai Catasti del Comune di Bistagno, le ricerche sono impossibili perche i Catasti più antichi conservati in quegli Archivi datano solo dal 1782.

non è stato scritto a caso o per errore e che bisogna quindi dargli la sua importanza.

D'altra parte, come rinunciare alla casata d'*Arcasio*, che appare così chiaramente negli atti di nascita e di morte della moglie del Dott. Marc'Antonio? Noi potremmo supporre che in quel tempo fosse lecito riunire, anche negli Atti, i casati del Padre e della Madre e ricordar quindi or l'uno ed or l'altro — quantunque certo più frequentemente, senza confronto, quello del Padre —; e molte altre ragioni potremmo andar cercando senza forse probabilità alcuna d'accostarci alla verità.

A noi basti dunque l'aver accennato anche a questo dubbio, il quale, per conto nostro però, non c'impedisce di credere che il cognome di *Arcasio* sia proprio quello della moglie del Dott. Marc'Antonio.

* * *

Resterebbe da spiegare l'affermazione dei due biografi che abbiamo sopracitati, alla quale però siamo ben lungi dal dare una grande importanza. E la spiegazione potremmo anche azzardarci a cavarla da un'ipotesi verosimile, che non distruggerebbe per nulla l'opinione nostra sulla casata della Diana Maria. Che cioè il Dott. Marc'Antonio non avesse già sposato una marchesa Del Carretto — il che, a vero dire, nemmeno i due biografi affermano, e che sarebbe poco credibile come un fatto assolutamente eccezionale nei fasti dell'aristocrazia dei secoli scorsi — ma solo una discendente, per parte di madre, di un ramo cadetto — e quindi semplicemente nobile — oppure una figlia naturale di qualcuno dei marchesi Del Carretto [1].

E se il lettore pensa all'importanza ed al valore che in quell'epoca si attribuiva alla nobiltà, non deve trovar strano che i

---

1) Non reggerebbero forse questa ipotesi le parole — per quel tanto di valore ch'esse possono avere — che il Baretti scriveva all'amico Carlo Antonio Tanzi, in data del 26 aprile 1749, rispondendo alla richiesta fattagli di un autobiografia per gli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli? " Che diavolo ho io dunque a dire in quella vita? Che i miei Antenati erano nobili? Chi sa ch'io non sia Bastardo o figlio d'un Bastardo? ". (Cfr. *Opere di Giuseppe Baretti* Milano, già cit., vol. IV, p 33).

discendenti più o meno legittimi di un ramo, anche cadetto, dei marchesi Del Carretto vantassero la loro nobile discendenza.

Si concilierebbe così l'opinion nostra coll'affermazione del G. B. Baretti e del Cooper. Certo è però che queste non sono altro che ipotesi, per quanto ragionevoli e verosimili, nè sarebbero le sole che si potrebbero tentare; ma alle ipotesi è sempre pericoloso affidarsi quand'esse non abbiano almeno una qualche parvenza di fondamento.

***

Parimenti non si è certi, come abbiam visto, quando e dove precisamente sia avvenuto il matrimonio della Diana Maria col Dott. Marc'Antonio Baretti.

L'epoca dev'essere stata molto probabilmente tra il 1683 e il 1686 — giacchè non è probabile che la Diana Maria abbia preso marito prima dei diciassette anni — e il matrimonio, non avvenuto certo a Rivalta Bormida, dev'essere molto probabilmente stato celebrato, come già accennammo, a Bistagno dove forse, se vogliamo in parte accettare la citata affermazione del Custodi, si recò prima che in altro luogo il Dott. Marc'Antonio per esercitarvi la professione medica, e dove trovò d'accasarsi. Giacchè, quanto al paese di Monbertaro, cui accenna il Custodi, noi già abbiamo esposto le ragioni perch'esso debba essere senz'altro lasciato nel dimenticatoio.

Ma alcuno potrebbe forse essere indotto a credere trattarsi qui di Mombarcaro, uno de' paesi più elevati delle Langhe. E, a vero dire, la somiglianza del nome potrebbe dar parvenza di verità alla facile ipotesi che il Custodi abbia confuso nella sua mente i due nomi ed abbia scritto il primo in luogo del secondo. Ma nei registri parrocchiali di Mombarcaro, da noi diligentemente esaminati, non compare una sol volta e per nessuna ragione il nome dei Baretti. Cosicchè, se pensiamo che il Dott. Marc'Antonio nel paese ove si recò prese moglie ed ebbe figli, non possiamo non persuaderci che quell'ipotesi intorno a Mombarcaro sia senz'altro da abbandonarsi.

Nè è, d'altra parte, ammissibile la confusione tra il nome di Monbertaro e quello di Bistagno, giacchè — a parte la stranezza

di essa — il Custodi, come vedremo, non ci parla che di due figli nati dal Dott. Marco Antonio Baretti e non accenna affatto a quella Maria Teresa Caterina che, come vedemmo, morì a Bistagno quattro giorni soltanto dopo essere nata; e parla prima di tutto del figlio Luca ch'egli dice essere nato a Monbertaro nel 1688 [1]. Ora, fra gli Atti battesimali di Rivalta Bormida se ne trovano due del 1668, uno del 6 luglio e l'altro del 1 agosto, nei quali compare come padrino un " *Rev. D.us Paulus Antonius Barretus Rector Mombercelli* ",, che il secondo Atto ci dimostra per di più zio del neonato [2].

C'è dunque — come più addietro abbiamo ricordato — un Paolo Antonio Baretti imparentato co' Baretti di Rivalta, e parroco di un Mombercelli. E c'è infatti nel Monferrato un paese di questo nome, lontano non più di una ventina di miglia da Rivalta e situato appunto in direzione di Asti tra il Tanaro e la Bormida. Posato sulla vetta di una ridente collina, sotto un antico castello dei conti Magiolini, domina la fertile vallata del Belbo, e fa corona coi paeselli di Vinchio e di Vaglio, anch'essi posati su alture, alla città di Nizza Monferrato.

Per questo sì, più che per altri paesi, la confusione col nome di Monbertaro è cosa possibile, tanto più che a Mombercelli si trovano anche, come abbiam visto, dei parenti dei Baretti rivaltesi. E l'ipotesi d'un errore di memoria o di scrittura — ma molto più probabilmente, a noi pare, della prima — che abbia potuto far scrivere al Custodi Monbertaro invece di Mombercelli, a noi sembra accettabile anche per la ragione importante che ora diremo.

***

Narra il Custodi che, passato il Marc'Antonio a Monbertaro, dei due figli ch'ebbe colà, il Luca, " che fu padre del nostro autore ",, nacque in ottobre del 1688 [3].

---

1) Op. cit. p. 49.

2) Dice infatti l'Atto: " *Patrini fuerunt Ad. R. D. Paulus Antonius Barretus Rector Mombercelli frater, et.....* ",.

3) L. c.

Ebbene: esaminati diligentemente i Registri Battesimali di Rivalta Bormida, di Bistagno, ed anche d'altre borgate dell'Alto Monferrato, non ci è stato possibile di trovare la data della nascita, avvenuta nell' ottobre del 1688, di un Luca Baretti, figlio di un Marc'Antonio e di una Diana Maria. Nel registro invece degli Atti Battesimali della Parrocchia di Mombercelli noi abbiamo trovato l'atto desiderato, al quale nel corso di questo scritto abbiamo già avuto occasione di accennare, e che, per le osservazioni a cui esso ha dato e dà luogo, stimo opportuno riprodurre qui integralmente:

" 1688 die vero vigesima quarta Mensis 8bris ego Paulus Barretus Rector baptizavi infantem natum die decima septima eiusdem mensis et hora decima noctis ex DD. Marco Antonio et Diana Boni coniugibus de Barretis cui est nomen impositum *Lucas*. Patrini fuere D. Dominicus Franciscus de Gattis de civitate Alexandria et M.ª Comitissa Anna Margarita ex Magiolinis ".

Nel quale Atto compaiono e il Parroco Paolo Baretti, a cui abbiamo già accennato come parente dei Baretti di Rivalta Bormida, e quel nome di *Boni* riferito alla sposa di Marc'Antonio Baretti, del quale abbiamo già in addietro discorso.

Certezza assoluta veramente non c'è che quell'atto riguardi proprio il padre dell'autore della *Frusta Letteraria*, ma tutte le parvenze però della verità ci sono.

Cosicchè, per conchiudere, non ci pare affatto fuor di ragione l' ammettere che il Custodi abbia dettato per errore Monbertaro invece di Mombercelli, e che i biografi posteriori del Baretti abbiano, come avviene di solito, accettata e ripetuta la notizia come era data dal Custodi [1].

***

Ma, in verità, il Custodi non è esatto nemmeno quando dice, come abbiam visto, che il Dott. Marc'Antonio si trasferì a causa della sua professione da Rivalta Bormida a Monbertaro. Andò bensì

[1] Il Franchi poi, annotando una lettera di Giuseppe Baretti, crede e afferma che il padre d'Aristarco sia nato a Rivalta. V. Op. cit. p. V, nota 2.

anche a Mombercelli il Dott. Baretti, ma dopo però essere già stato a Bistagno ed avervi avuto una figlia — il che vedemmo — il 9 febbraio 1687.

Forse egli tentò dapprima la fortuna sua a Bistagno, borgata più vicina di Mombercelli a Rivalta Bormida, da cui dista solo sedici chilometri; e poi, riuscitogli forse male il tentativo, o chissà per quale altra ragione, passò, nel 1687 stesso o nell'anno successivo, a Mombercelli dove vediamo che il 17 ottobre 1688 gli nasce il figlio Luca.

Quanto il Dott. Marc'Antonio si sia fermato a Mombercelli non si sa. Quel che è certo si è che, all'infuori del Luca, nei Registri di quella Parrocchia non compare nessun altro nato di lui. Nè v'è quindi l'atto di nascita del Giambattista, l'altro, secondo il Custodi, dei due figli del Dott. Marc'Antonio che avrebbe dovuto nascere nello stesso paese del Luca.

I Registri Parrocchiali invece di Rivalta Bormida ci rivelano che a Bistagno nasceva, il 25 ottobre 1691, un'altra figlia del Dott. Marc'Antonio Baretti, e precisamente la terzogenita Giovanna Margherita, battezzata a Bistagno ***urgente necessitate vitae***, come dice l'atto, e sottoposta in Rivalta alle supplementari cerimonie rituali il 12 settembre del 1692.

Presumibilmente dunque il Dott. Marc'Antonio era nel 1691 ritornato in Bistagno, forse dopo aver invano tentato la fortuna anche a Mombercelli e averla avuta avversa. E nel 1692 pare di nuovo tornato nella natia Rivalta, da cui era stato lontano qualche anno e a cui ritornava forse con speranza, vicino alla vecchia madre [1].

***

E da Rivalta — per quanto almeno a noi risulta — non si mosse più: là infatti nacquero, come vedremo, gli altri suoi figli, e là compare — e lo abbiam visto negli Atti Parrocchiali citati del 1695 e del 1696 — come madrina di due battesimi la moglie sua

[1] Egli compare anche. nei Registri della Parrocchia di Rivalta, come padrino d'un battesimo celebratosi là il 28 settembre del 1693.

Diana. Anzi, in quell'atto del 7 gennaio 1696 che abbiamo riferito, la Diana è indicata anche colle parole " *uxor D.i Phisici Marci Antonii Bareti huius loci sindaci* ,,.

Cosicchè, tornato il nostro Marco Antonio in patria dopo qualche anno d' infruttuosa peregrinazione, divenuto anche *sindicus* del suo paese natio — ossia rappresentante stabile del Comune per la trattazione degli affari [1] —, e, colla morte della madre [2], fatto padrone di parte dei beni paterni, è presumibile che a Rivalta sia rimasto pel restante della sua vita.

E a Rivalta occupò infatti, col fratel suo Luca, le più alte cariche che la picciolezza del luogo e la poca importanza di esso potevano loro conferire. Già abbiam visto ricordato il Luca nei Catasti col titolo di *alfiere* e di *capitano*, certo, della milizia comunale di Rivalta; e lo vedremo ora ricordato, in un atto di battesimo del 1695, col titolo di *praetor* o podestà [3]. Così in una carta parrocchiale di Rivalta del 1700, che a noi fu dato d'esaminare, il nome del Dott. Marc'Antonio Baretti, con quello della moglie Diana e del fratello Luca, compare fra gli scelti al Priorato di una Congregazione di Rivalta, insieme ai nomi dei più nobili e cospicui cittadini della borgata.



Che il Dott. Marc'Antonio Baretti, tornato a Rivalta, vi sia rimasto fino alla sua morte, ce lo fan credere inoltre gli Atti battesimali degli altri suoi figli e il suo atto di morte che fra poco riferiremo.

E in patria senza dubbio le condizioni morali e finanziarie della sua famiglia si volsero, per quel che n' abbiam detto, al meglio. Ne è da prestar molta fede a quanto ne scriverà molto più tardi Giuseppe Baretti in una lettera, nella quale dirà essere

---

1) Carica rinnovabile ogni un dato periodo di tempo. Cfr. G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*. Firenze, Le Monnier. 1881 · p. 1078 VIII.

2) Avvenuta, come già abbiam detto, il 10 settembre 1695.

3) Cfr. G. Rezasco, Op. cit. p. 862, I.

il padre suo nato " in un poverissimo villaggio del Monferrato " di poverissimi padri „ [1].

Povera certo doveva essere Rivalta in quell'epoca in cui lo stato continuo di guerra impediva il fiorire dell'agricoltura in quella terra fertilissima, ma poveri non si posson dire certo i Baretti, giacchè i Catasti del Comune di quel tempo e le cariche alte ed onorifiche a cui furono assunti smentiscono il giudizio di Aristarco, esagerato spesso e soggettivo ne' suoi apprezzamenti.

Ad ogni modo è certo che il Dott. Marc'Antonio si trovò in Rivalta meglio assai che non altrove e in Rivalta potè godere forse, col resto, anche di quella quiete e di quella tranquillità che avea forse altrove cercata invano.

E a Rivalta crebbe la sua famiglia. Nasceva infatti il 6 gennaio 1695 un'altra femmina al Dott. Marc'Antonio, e fu Giustina Teresa Caterina, la quale però morì circa un anno dopo, come conferma anche un *obiit* scritto in margine all'atto stesso nel Registro Parrocchiale; dal quale atto risulta che madrina del battesimo è la moglie di Luca Baretti, fratello del Dott. Marc'Antonio.

Così il 23 settembre 1697 nasceva al Dott. Marc'Antonio un altra femmina: Marianna. Ed è appunto costei che il 6 giugno 1722 sposava in Rivalta stessa Biaggio Biorci del fu Domenico [2], abitante nella contrada del Castello, e ne avea il 26 marzo 1727 il figlio Gio. Maria Marc'Antonio che, come abbiam visto, scriveva il 18 luglio 1766 al Prevosto di Rivalta Bormida chiedendo, a nome di suo cugino Giuseppe Baretti, quello che sappiamo.

Finalmente il 24 agosto 1701 nasceva l'ultimo — a quanto ce ne risulta — dei figli dei coniugi Baretti, e cioè quel Giambattista Bartolomeo, del quale si occupano — o dovrebbero occuparsi — più estesamente i biografi d'Aristarco, pe' suoi rap-

---

1) Al dott. Vincenzo Malacarne, da Londra il 27 giugno 1781. V. *Scritti Scelti Inediti o Rari di Giuseppe Baretti*, già cit. Vol. II p. 307.

2) Come risulta da uno " *Stato dell'anime della Chiesa Parochiale di Rivalta formato d'Aprile del 1750* „ conservato negli Archivi Parrocchiali di Rivalta; e come risulta pure dal Registro Parrocchiale degli Atti matrimoniali.

porti col nipote suo, e la cui nascita il Custodi vuole avvenuta nello stesso luogo del Luca.

***

Che questo Giambattista Bartolomeo sia stato l'ultimo figlio del Dott. Marc'Antonio Baretti, si può dedurre dal fatto che nessun altro nato di lui compare nei Registri Parrocchiali di Rivalta Bormida, i quali, giova notarlo, furono tenuti, dal 1700 in poi, con molta regolarità e diligenza. Ma vi è poi anche un atto della Parrocchia di Rivalta, secondo il quale il Dott. Marc'Antonio sarebbe morto il 23 maggio 1704.

L'atto è il seguente che integralmente trascrivo dai Registri Parrocchiali:

" 1704 die 24 Maij. Dnus Physicus *Marcus Antonius Barretus* aetatis annor. quadraginta quinq. circiter mortuus heri munitus prius S.tis Poenitentiae, Euch.ae et Ext.ae Unctionis Sacramentis sepultus est hodie in eccl.a Parochiali. Et pro fide Annibal Vespa Praep.s ".

Ora a noi sembra non esservi dubbio che quest'atto debba esser riferito al nostro dottore.

È vero che essendo il Dott. Marc'Antonio nato, come abbiam visto, il 9 maggio 1656, avrebbe dovuto avere, morendo il 23 maggio 1704, non già 45 anni, come gliene attribuisce l'atto ora citato, ma bensì 48 e 14 giorni. Ma in favore della nostra opinione ci sono delle forti ragioni. Anzitutto nessun Dott. Marc'Antonio Baretti compare più, e per nessuna ragione, negli Atti Parrocchiali di Rivalta, dopo il 1704, meno una volta e in un atto battesimale del 13 settembre 1708, in cui fra i padrini è notata una Giovanna, figlia — dice l'atto — del *fu* Dott. Marco Antonio Baretti [1]. Inoltre quel *circiter* posto accanto all'età, nell'atto sopra

1) " *...et D.a Joanna filia q.m D.i Phisici Marci Antonii Barreti, et...* ", Il qual atto, sembra a noi una novella prova oltre che della morte del dottore, padre appunto di Giovanna Margherita nata nel 1691, anche, se vogliamo, della buona memoria che il dottore avea lasciato di sè, dal momento che si sentiva il bisogno di ricordarlo là dove era proprio affatto inutile farne menzione.

citato, pare a noi dimostri a sufficienza il dubbio e l'incertezza di chi dettava o scriveva l'atto; fatto che deve sembrare anche a noi naturalissimo e per nulla strano, se pur vogliamo considerare che anche ai nostri tempi, in cui le più complesse relazioni sociali e le più frequenti ed imperiose esigenze della vita obbligano a ricordare spesso, per mille ragioni, l'anno della propria nascita o di quella dei congiunti, non è nè difficile nè improbabile il caso di trovare persone — e non fra le più zotiche — che non ricordino la loro precisa età e tanto meno quella dei loro più prossimi parenti [1].

A noi sembra quindi non esservi dubbio che quell'atto di morte si riferisca proprio al nostro Dott. Marc'Antonio, nonno dell'autore della *Frusta Letteraria*; e che all'indicazione dell'età, fatta in esso, non si debba attribuir l'importanza di un'indicazione esatta, seguita com'è da quel *circiter* il quale rivela, ripetiamolo, l'ignoranza dell'età precisa del dottore in chi dettava o scriveva quell'atto di morte.

***

Moriva dunque il 23 maggio del 1704, in età ancor giovane, il Dott. Marc'Antonio Baretti, lasciando la vedova Diana Maria con tre o quattro figli, alcuno dei quali ancor tenerissimo. All'avvenire di essi la vedova provvide certo del suo meglio.

La Marianna, come già abbiamo detto, si sposò nel 1722 col Biorci di Rivalta; della Giovanna Margherita non si hanno affatto notizie: molto probabilmente morì anch'essa presto come la sorella Teresa Caterina. Quanto ai maschi, a vero dire, non ebbero mai alcun grado accademico, ma, giunti senz'alcun lauro dottorale ad un'età conveniente, essi si procurarono tuttavia un'occupazione. Il Giambattista infatti passò, secondo che ne narra

[1] Ricordi il lettore ciò che abbiamo già osservato circa l'atto di morte della Diana Maria Arcasio. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Lo stesso fatto si riscontra anche nell'atto di morte di Mercurino Baretti — zio del Dott. Marco Antonio — del quale in quell'atto si dice " *aetatis annorum sexaginta circiter*, „ mentre è certo che Mercurino, morendo il 4 agosto del 1691, aveva non già sessant'anni, ma bensì soltanto cinquantasei, e non ancora compiuti.

il Custodi [1], in Guastalla, dove ottenne un posto di segretario nella casa ducale dei Gonzaga, e dove il nipote Giuseppe lo troverà quando abbandonerà nel 1735 la casa paterna. Il Luca invece andò a Torino, vi prese moglie e vi si stabilì.

Quando precisamente abbia lasciato il Luca la sua Rivalta per la capitale subalpina non si sa, perchè documenti di quel tempo, che lo riguardino, non c'è stato possibile trovare: certamente tra il 1705 e, tutt'al più, il 1715, cioè un po' prima del suo matrimonio, celebrato appunto, come vedremo, nel 1716.

***

Il primo impiego in cui si vegga figurare in Torino il Luca Baretti è quello di Economo della R. Università. Abbiamo detto col Perrero *in cui si vegga figurare* [2], perchè, risultandoci, come vedremo, che l'abitazione di Luca Baretti non fu sempre negli ammezzati del palazzo dell'Università — come avrebbe dovuto essere, ma come non poteva essere, se solo nel marzo del 1713 Vittorio Amedeo II cominciò l'edificazione del palazzo universitario che solo nel 1720 fu condotta a compimento [3] — convien supporre che nei primi anni della sua vita in Torino il Luca Baretti abbia avuto qualche altro impiego. E convien anche supporre che questa sua occupazione fosse abbastanza lucrosa se gli permise, come vedremo, di prender moglie, e povera per di più, nel 1716.

Ma nel testamento e in altri atti pubblici il Luca Baretti si intitola pomposamente *Ingegnere, Misuratore ed Estimatore Generale di Sua Maestà*. Che avesse compiuto un corso regolare di studi per ottenere il titolo d'Ingegnere, si sa che non è vero; e il Perrero, che molto diligentemente ha studiato questo periodo della vita di Luca Baretti, ci dice che fu molto dopo che trovavasi già stabilito ed impiegato in Torino, che " il Luca Baretti " s'indirizzò alla professione, non già di architetto, nè sotto la scuola

---

1) *Memorie della Vita di Giuseppe Baretti*, già cit. p. 49.
2) D. Perrero, *Della famiglia di Giuseppe Baretti*, già cit. p. 525.
3) Cfr. D. Carutti, *Storia di Vittorio Amedeo II*. 3. ediz. Torino, Clausen, 1897 p. 461.

" dell'Iuvara [1], come disse il Custodi [2], ma sì d'ingegnere militare " e sotto la direzione e col favore dell'ingegnere Ignazio Bertola, " indi Conte d'Exilles, „ e che a tutta prima " si contentò del titolo modesto di semplice Misuratore, che gli bastava per l'anzidetto impiego di Economo: poi, quando cresciutagli l'ambizione, " ed offertaglisi l'occasione favorevole per l'amicizia del Bertola e " per la protezione di un altro personaggio [3]....... aspirò alla professione d'ingegnere, allora, in un coll'appariscenza della qualificazione, s'accrebbero anche per lui gli onori e i vantaggi della " carica [4] „.

***

Che occupazione sia stata quella che diede da vivere al padre di Giuseppe Baretti prima ch'egli si procurasse l'impiego di cui sopra abbiamo fatto cenno, non ci è riuscito di scoprire. Ma tuttavia, pur ammettendo che quell'occupazione, per quanto lucrosa, fosse molto umile; pur ammettendo eziandio che il matrimonio di lui colla figlia, come ora vedremo, di un *povero contadino*, possa essere una prova della sua bassa condizione; non ci sentiamo, in verità, d'andar d'accordo col Neri e coll'autore di quel

---

1) Ciò afferma recisamente il Perrero senza, pur troppo, far nota al lettore alcuna prova; mentre dalle parole che ora riferiremo del Giuseppe stesso parrebbe proprio che il padre suo sia stato scolaro dell'Iuvara. Quelle parole il Giuseppe ha dettato nell'ediz. inglese delle sue *Lettere familiari*, parlando del nuovo palazzo del re e del suo architetto: "....I have not forgot *Signor* " *Sacchetti* the architect of it, who was our father's intimate friend and fellow-student in architecture under *Don Philip Iuvara* the famous Sicilian, " who left so many specimens of his abilities in and about Turin „. Cfr. J. Baretti. *A Journey from London to Genoa, though England, Portugal, Spain and France*. London, T. Davies and L. Davis, 1770. Vol. II, p. 272. E giacchè stiamo citando il Baretti, ricorderemo anche ch'egli nell'Epistola in martelliani diretta al D.r Jacopo Taruffi (cfr. le *Poesie di Giuseppe Baretti* [*Opere di Giuseppe Baretti*, Tomo IV] Milano, Pirotta, 1819, pp. 231 sgg.) dice del padre Luca « Che molta architettura s'aveva nella nuca. » Al qual proposito veda il lettore più avanti.

2) E ripete, cogli altri biografi, anche la sig. Emira Ferrari nel suo modesto saggio su *Giuseppe Baretti e la " Frusta Letteraria* „ (Bologna, Zanichelli, 1896: p. 9), malgrado che dimostri di conoscere e d'aver fatto tesoro dello scritto del Perrero succitato.

3) Che fu appunto Giovanni Paolo Miglyna di Capriglio Vassallo ed Intendente Generale delle fabbriche e fortificazioni di S. M., dal quale lo stesso Luca Baretti dipendeva.

4) L. c.

libello contro il Baretti [1], che il Neri ha così egregiamente illustrato [2], secondo i quali il padre di Giuseppe Baretti faceva il muratore.

Non derido il genitore,

dice infatti quel libello,

Della sorte sua tapina;
Nè gli reco a disonore
Che portasse la calcina:
Anzi voglio, se mi lice,
Mascherar questo difetto,
E vo' dir, com'egli dice,
Ch'ei faceva l'Architetto.

Non bisogna dimenticare che il padre del Luca era medico e che la condizione della sua famiglia e dei parenti era, se non buona, certamente discreta e distinta; e conviene inoltre pensare che chi dettava quelle quartine era un libellista, al quale premeva certo di travisare la verità o di esagerare per lo meno, nell' interesse della propria causa, la narrazione delle umili origini di Aristarco.

Comunque, la carica d'Ingegnere di Sua Maestà venne, dice il Perrero, assai tardi. E quella carica il Luca Baretti non aveva ancora quando l'8 febbraio del 1716, all'età cioè di non ancora ventotto anni, si legava in matrimonio con Anna Caterina Tesio [3], figlia di Gio. Antonio " povero contadino del luogo di Villastel-" lone, circondario di Torino „, la quale gli portava in dote la somma di duecento lire lasciatele dal padrino G. B. Bechio [4].

---

1) *Il vero carattere di Giuseppe Baretti pubblicato per amor della virtù calunniata per disinganno degli Inglesi e in difesa degli Italiani.* Venezia, s. d. t.

2) A. NERI, *Un libello contro Giuseppe Baretti.* In *Fanfulla della Domenica,* Roma, an. VIII (1886), n. 10

3) Cfr. D. PERRERO, già cit. Il MAZZUCHELLI (*Gli Scrittori d'Italia* etc. già cit. p. 346) chiama la moglie di Luca Baretti *Maria Ludovica,* e lo seguono il FRANCHI DI PONT (*Della vita e degli scritti* etc. già cit. p. V.) e altri, fra cui C. UGONI (nell'ediz. di Brescia, 1820-22) che però, nell'ediz. postuma, la dice *Caterina* " di cui si ignora il cognome „ (p. 4); e *Caterina* soltanto la dicon pure il biografo del *Dictionary,* già cit., il quale non si è curato affatto dello scritto del Perrero, e il CUSTODI (*Memorie,* già cit. p 49) che dichiara pure di ignorarne il casato.

4) Cfr. D. PERRERO, l. c.

E tre anni dopo il matrimonio, al nostro Luca, abitante nella parrocchia di S. Eusebio, odiernamente di S. Filippo, nasceva il primogenito Giuseppe Marc'Antonio, il 24 aprile 1719. Veramente su questa data non tutti i biografi vanno d'accordo e se molti sostengono il 25 aprile 1719, altri vogliono che Giuseppe Baretti sia nato il 22 marzo del 1716, e altri mettono innanzi altre date. Ma noi crediamo d'aver risolto la non inutile questione, stabilendo la data del 24 aprile 1719 secondo l'atto di nascita di Giuseppe, che al Perrero non era riuscito di scoprire nei Registri della Metropolitana di Torino [1].

***

Nè il Giuseppe fu l'unico figliuolo di Luca Baretti, il quale ne ebbe altri tre, e cioè Filippo Maria [2], Giambattista [3] e Amedeo [4], non contando Stefano Amedeo [5] premorto al padre, e Ignazio Antonio [6] il quale visse solo dieci giorni. E a que' tre primi infatti il Giuseppe indirizzerà poi le sue piacevolissime ed argute lettere descrittive.

Erra il Franchi [7] quando afferma che il Luca Baretti, disgustatosi dell'arte sua, non indirizzò in essa alcuno de' suoi quattro figliuoli, giacchè sappiamo che Giambattista, seguendo la professione del padre, fu, secondo afferma il Custodi, “ dal 1766 fin “ oltre il 1772 Direttore delle fortificazioni di Casale „ e poscia “ ebbe il titolo di Architetto regio al di là del Po [8] „, e Amedeo, secondo afferma il Perrero con documenti [9], successe al padre

---

[1] Ci sia lecito ricordar quì la questione da noi trattata nell'articolo *Intorno alla data della nascita di Giuseppe Baretti*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana* vol. XXVIII p. 365-377.

[2] Di costui non ci è riuscito, malgrado le più pazienti ricerche, di trovare a Torino l'atto di nascita.

[3] Nato il 22 gennaio 1722.

[4] Anche di costui non siamo riusciti a trovare l'atto di nascita. Deve essere però nato tra il 1723 e il 1725, perchè l'atto di morte, in data del 15 maggio 1780, che abbiamo ricavato dai Registri Parrocchiali di Gropello Cairoli, dice l'Amedeo di 56 anni circa.

[5] Nato il 29 febbraio 1724.

[6] Nato il 25 marzo 1730.

[7] *Della vita e degli scritti* etc. già cit. p. VI.

[8] *Memorie* già cit. p. 50.

[9] Op. cit. p. 536. Mentre il Custodi erroneamente afferma non aver avuto Amedeo, col fratello Filippo, esercizio stabile.

nel titolo e nella carica d'Ingegnere e d'Estimatore Generale di S. M.

E lo stesso Giuseppe sembra che dovesse studiare architettura, se la forte miopia ch'egli ebbe dalla nascita, e di cui spesso si lamenta nelle sue lettere, non gliel'avesse impedito.

Quel che sembra accertato si è che Luca Baretti non era certo il modello dei padri, e non si curò mai molto, almeno per quanto riguarda il nostro Giuseppe, della educazione figliale. Poco conosciamo, a dire il vero, — e di quel poco il più per congettura — dei primi anni di vita del Giuseppe, ma quel nostro giudizio ci vien confermato da lettere dello stesso scrittore, dettate parecchi anni dopo, alcune delle quali ci avverrà fra poco di citare.

***

Luca Baretti era anzitutto vano assai, e la faccenda dei titoli espostaci dal Perrero, basterebbe a provarlo; anche la supposta discendenza dalla nobile famiglia Del Carretto era per lui argomento di grande compiacenza. Difetto questo che si trasmise per eredità di sangue anche al figlio Giuseppe, che qualche volta, quando specialmente gli sembrò prudente la segretezza, non isdegnò d'assumere nel suo carteggio il nome di Giuseppe Del Carretto [1]; e se qualche volta fece mostra di uno spirito superiore nemico di ogni vana e inutile pompa, molti passi delle sue lettere, che ci rivelano chiaramente la sua ambizione, ci provano molto facilmente che quando fa lo sprezzante difetta di sincerità e non fa che posare. E caratteristico è a questo proposito il fatto, che anche il Custodi riferisce, d'aver egli desiderato un diploma ottenuto nel 1533 da un Marc'Antonio Baretti, nella speranza ch'esso gli servisse " in " qualche occasione per una semiprova del suo essere nato di " qualcosa „ [2].

Giuseppe Baretti trovò dunque nella famiglia, dove prima si forma il carattere e si educano la mente e il cuore del fanciullo, un ambiente poco adatto allo sviluppo normale ed utile del suo ingegno e della sua personalità.

---

1) Cfr. il Custodi, op. cit. p. 51.

2) Lettere al fratello Filippo 24 maggio e 16 agosto 1766. Cfr. Custodi op. cit. p. 52 nota 1.

Cosicchè l'inettitudine del padre all'educazione della prole, poi l'incertezza dell'avvenire in mezzo alla quale visse il Giuseppe la sua prima gioventù, contribuirono a rendere quasi del tutto infecondi i primi anni della vita di lui.

*
* *

Narra infatti il Custodi che il padre " lo volle prima far " prete per il motivo di far a lui conferire un beneficio fondato " da' suoi maggiori „ [1].

Noi per l'appunto abbiamo visto, trattando delle condizioni finanziarie dei Baretti di Rivalta, antenati del nostro, come in un Codicillo del suo testamento un D. Guido lasciasse nel 1732 un legato per una Cappellania, affine di riparare all'*inadempimento delli obblighi della Capella di S. Cattarina* lasciati dagli antenati. Aggiungi che una prescrizione di quel Codicillo imponeva all'erede e ai successori, a cui spettava l'*Ius Patronato,* che " ve- " nendo il caso di nominare il Capellano per detta Capella non " avendo detto Erede e successori Figli capaci per tal nomina, " debbino nominare un Figlio etc. „; prescrizione, che evidentemente si riportava all'altra stabilita dai maggiori e dagli eredi inosservata, e che accennava ai diritti preesistenti dei " Sig. " Luca e fu Sig. Medico Marco Antonio Fratelli Baretti „.

E a quel beneficio dunque di S. Caterina — che nel 1732 poi D. Guido Baretti vorrà ripristinare — istituito per favorire i discendenti Baretti che si fossero dati alla vita ecclesiastica, pensava certo il Luca Baretti nel persuadere al sacerdozio il figlio Giuseppe [2]. E il Giuseppe mise infatti fin da giovinetto l'abito di chierico.

Ma la sua natura focosa e ribelle mal si adattava al nuovo stato per cui lo si voleva avviare; quello stesso ingegno vi-

---

1) Op. cit. p. 52.

2) Quando propriamente questo *Benefizio semplice Ecclesiastico perpetuo,* così detto, di S. Caterina sia stato fondato, dai documenti dell'Archivio Parrocchiale di Rivalta non risulta e nemmeno da quegli altri che ho avuto la fortuna di esaminare, dai quali però ho rilevato che il Benefizio spettante per diritto di Patronato ai Baretti, consisteva in beni stabili per circa 272 are, a cui si aggiunse poi il legato instituito posteriormente da D. Guido Baretti col citato codicillo del 7 ottobre 1732.

vace, che sarà poi uno de' più bei pregi d'Aristarco, mal poteva esser represso sotto la veste del futuro sacerdote.

Cosicchè, e per questa ragione e senza dubbio anche per le difficoltà insorte per parte di chi doveva adempiere agli obblighi del Beneficio, il Luca Baretti dovette rinunciare a quel proposito e far svestire al Giuseppe l'abito chiericale, ch'egli certamente non aveva, come vorrebbe il Foscolo [1], mai vagheggiato. Fu allora che il Luca Baretti pensò di far seguire al figlio la sua professione, ma anche questo proposito fu presto abbandonato perchè il Giuseppe, miope — come fu già detto — sin dalla nascita tanto che, ci narra il Custodi, " fin dalla prima gioventù dovette " far costante uso degli occhiali „ [2], si mostrò inadatto a esercitare quella professione [3].

E allora il padre pensò alla giurisprudenza, rifugio sicuro di tanti inetti e sogno di tanti padri, ma per la quale molti begli ingegni, dal Petrarca in poi, hanno dimostrato, malgrado le ostinate resistenze paterne, una spiccata ed invincibile antipatia. E antipatia grande aveva per la giurisprudenza anche il Giuseppe, il quale non voleva contribuire ad " accrescere d'uno il numero " di que' miserabili mozzorecchi — com'egli scriveva nel 1775 al nipote Giuseppino — decorati del sonoro titolo d'avvocati „ [4].

* * *

Non prebende dunque, nè seste, ma codici. E ciò senza consultare — come il Custodi giustamente osserva [5] e i fatti dimostrano — la volontà del Giuseppe, e senza punto studiare le sue inclinazioni, i suoi gusti, le sue aspirazioni. I fratelli di lui, di

1) *Letteratura italiana periodica*, già cit. p. 465.

2) Op. cit. p. 52.

3) " Ma così va — scriveva il Giuseppe ai fratelli il 2 maggio del 1766, mentre ne li richiedeva di danaro — quando si nasce in un maledetto punto di luna, o da " un padre pazzo, che o vuol far prete il suo primogenito perchè " i suoi predecessori hanno fondato un benefizio, o lo vuol far architetto quan- " tunque lo scorga quasi orbo!..... „ (V. in P. Custodi, *Memorie* già cit. p. 131). Cfr. anche l'articolo sull'*Idea di un Teatro* etc. *del conte Enea Arnaldi* nella *Frusta*, n. IX.

4) Da Londra, il 3 giugno 1775; lettera inserita in quella *Scelta* pubblicata in Londra dal Nourse nel 1779 e ripubblicata nel vol. IV delle *Opere di G. Baretti* (già cit. pp. 443 sgg. lett. XXIV).

5) L. c.

non grande levatura certamente, nella professione scelta a bella prima s'erano quietamente adagiati, e di essi, senza dubbio, nessuno parlerebbe più se il loro nome non fosse legato a quel d'Aristarco. Ma costui, più sfortunato in ciò dei fratelli, insofferente di una professione, malcontento di un'altra, in lotta quindi con l'ambiente e con sè stesso, fu costretto a rinunciare alla tranquillità di una stabile e sicura condizione, e si trovò gettato in braccio alla ventura. Questo, nella maggior parte dei casi, succede quasi sempre dei giovani a cui, per loro sfortuna, è mancato nei primi anni l'indirizzo savio e fermo di una mente accorta ed energica; figuriamoci poi di quei giovani cui anche la natura ha fornito, come nel caso nostro, di un carattere vivace ed irrequieto [1].

Il Baretti infatti, come abbiam detto, non era nato nemmeno per gli studi legali. E in generale anzi si può dire che non fosse nato per nessun studio serio e metodico — al quale soltanto può ognuno, fornito di non grande ingegno, domandare un avvenire sicuro — in grazia appunto di quella naturale vivacità d'ingegno e di quel suo carattere irrequieto che già abbiamo notato in lui.

L'unica spiccata tendenza che il Baretti dimostra anche in questi suoi primi anni è per le belle lettere: ossia, intendiamoci bene, per la lettura di poeti e di storici specialmente, più che per lo studio delle lingue morte o di qualunque altra disciplina che richiedesse molta applicazione e serietà di propositi.

Ma anche gli scrittori ch'egli ebbe primi fra mano e che maggiormente predilesse, non erano certo adatti a formare il buon gusto letterario del giovane e ad esercitare su di lui un benefico influsso.

Erano infatti, come ora vedremo, scrittori Secentisti.

***

Ben osserva il Vallauri che i quindici anni passati dal Marino in Piemonte " bastarono per ammorbare la nostra lettera-

---

1) " Ma così va — scriveva lo stesso Giuseppe ai fratelli mentre rinnovava loro, il 7 giugno 1766, la richiesta di danaro — ma così va a chi ha " avuta la mala sorte d'aver avuto un padre pazzo, che non l'ha saputo mettere " di buonora sulla strada d'imparare qualche arte o qualche mestiere confacente " all'indole del figlio „. (V. in P. Custodi, *Memorie* già cit. pp. 132 sgg.).

“ tura. I più begli ingegni subalpini di quella età abbagliati dalle “ lodi, che si davano al Marini, si studiarono d'imitarlo nella “ sproporzione delle metafore, nei concetti lambiccati, nella scon- “ venienza delle immagini, nello sfrenato arbitrio del fraseggiare, “ e nel produrre finalmente quei mostri che sono, al dir del “ Giordani, delizia degli sciocchi e disperazione dei savi „.

E soggiunge che sarebbe troppo lungo il rammentare “ la “ turba senza numero degli sciagurati imitatori, che ebbe il Ma- “ rini in Piemonte „ [1].

E questa influenza del Secentismo si estese anche su buona parte del secolo successivo, giacchè, come ben osserva il Masi, “ sino ad oltre la metà del secolo XVIII il Seicento allunga, “ svolge e compie sotto l'aspetto politico e morale le sue ultime “ parabole storiche „ [2].

Cosicchè non poteva il Baretti non risentire gli effetti di questo influsso ancora così potente, tanto più se si pensa ch'egli non ebbe in questi suoi primi anni un sicuro indirizzo di studi e nella sua famiglia naturalmente non potè respirare — come a tutti suole in generale avvenire — che l'aria viziata di cinquant'anni addietro.

E il Baretti così confessa di non aver

.....lett'altro quand'era piccino
Che il Loredano, il Lupis, il Marino 3);

e nella sua *Frusta,* trattando delle *Meditazioni Filosofiche* del Genovesi dichiara: “ Io mi dilettava tanto quand'ero giovanetto “ di leggere storie e poesie, che da dieci anni in su, posso dirlo “ senza millanteria, me ne ficcai proprio in capo una biblioteca

1) T. Vallauri, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte,* Torino, Stamperia Reale, 1845-46, Vol. II, p. 96. Cfr. anche T. Vallauri, *Storia della Poesia in Piemonte,* Torino, Chirio e Mina, 1841 Vol. I. pp. 348 sgg.

2) E. Masi, *Parrucche e Sanculotti nel secolo XVIII.* Milano, Treves, 1886. Prefazione, p. VI.

3) V. il *Sonetto I Al Conte Camillo Zampieri da Imola*; in *Poesie di Giuseppe Baretti* già cit. p. 127.

" intera „ [1]. E altrove parla dell'*insopportabile rigore* del padre suo, che, volendolo *far entrare in giostra con Baldo* [2],

.....poco amico a Febo si dimostra 3),

al quale egli invece vorrebbe dedicare tutto il suo tempo.

***

È noto quanto nel sec. XVII si sia la nostra letteratura arricchita di romanzi, ai quali d'altra parte — come accadde a quasi ogni altro genere letterario — non riuscì di sottrarsi al malefico influsso dell'età; ed è noto altresì quanta fama sopra gli altri acquistasse, quantunque in nulla migliore degli altri, il *Calloandro* [4] *Fedele* del nobile genovese Giannanbrogio Marini [5], che fu il più famoso romanzo eroico galante, come dice l'Albertazzi [6], di tutto il Seicento, e che, comparso in molte edizioni e tradotto pure in qualche lingua straniera, conservò gran parte della sua fama anche durante la prima metà del Settecento.

Nessuna meraviglia dunque che anche il Baretti fosse adescato a quella lettura e gliene restasse una così viva impressione da ricordare quel romanzo anche nelle sue lettere di molti anni dopo; e che colla lettura del *Calloandro* si sentisse attratto alla lettura anche delle opere di Gian Francesco Loredano [7] e di An-

---

1) *Frusta Letteraria*, num. II.

2) Baldo da Piacenza " oracolo della civile Giurisprudenza„, come dice il Tiraboschi; nato verso l'anno 1324. Cfr. G. Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, Modena, Soc. Tipogr. 1787-94; T. V. pp. 328-34; G. M. Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, già cit. Vol. II. Parte I. pp. 146-55.

3) V. le *Stanze* al p. Serafino Bianchi già cit. p. 171.

4) Non *Caloandro* come scrissero il Tiraboschi, l'Albertazzi e altri, e come tuttora scrivono taluni.

5) Cfr. G. Tiraboschi, *Storia della Letter. Ital.* già cit. Tomo VIII. Parte II. pp. 494-5.

6) A. Albertazzi, *Romanzieri e Romanzi del Cinquecento e del Seicento*, Bologna, Zanichelli, 1891 pp. 250 sgg. — Per la novellistica del Seicento cfr. anche le *Note per la Storia della Novella Italiana nel sec. XVII* del dr. G. B. Narchesi (Roma, Loescher, 1897).

7) Specialmente degli *Scherzi Geniali*, riguardanti argomenti storici, della *Dianea*, delle *Bizzarrie Academiche*, in cui sono proposti e risolti quesiti e questioni strane e curiose, e di altre. V. le *Opere di Gio. Francesco Loredano Nobile Veneto*, Venezia, Guerigli, 1649 in 4 volumi. V. anche G. Brùnacci, *Vita del Loredano*, Venezia, Guerigli, 1662; e lo studio recente di V. Brocchi, *L'accademia e la novella nel Seicento: Gian Francesco Loredano*. In *Atti del R. Istituto Veneto*. Serie VII, t. IX, disp. 4-5.

tonio Lupis [1] e di altri tali autori, i cui scritti egli avrebbe chiamati più tardi " capi d'opera d'ampollosità e di natura idropica „ [2].

***

Quanto alle lingue classiche, il Baretti non fece davvero in quegli anni alcun profitto. Del latino non imparò di mala voglia che gli elementi grammaticali, com'egli stesso confessa [3], per causa di un *pedante maledetto*, il quale, anzichè invogliarlo a quello studio, gliene *fece perdere l'affetto*; cosicchè, egli soggiunge,

. . . . per passione,
Vo' dir per rabbia, io lo gittava spesso
Quel libro de' Latini dentro 'l cesso [4].

Solo più tardi il Baretti s'accorgerà della utilità di quello studio e prenderà grande amore alla lingua dei Romani antichi, e tradurrà da essa due opere d'Ovidio, e la proclamerà, insieme colla greca, *principalissime chiavi del sapere umano* [5].

E del greco, al pari del latino, parlerà sempre con ammirazione, quantunque — tant'è vero che è più facile predicare che fare — nè allora nè poi, fino almeno alla sua partenza per Londra, nulla egli abbia imparato di lingua greca. Nel 1748 dichiarava infatti al conte Mocenigo di non *bere* affatto di greco [6]; e nella sua puerizia, se di latino poco imparò per la pedanteria del maestro — fin d'allora egli aveva in uggia la pedanteria! —

---

1) Specialmente della *Valigia smarrita*, della *Pallade su le Poste*, del *Postiglione*, della *Faustina*, del *Plico* e di altre. Cfr. N. Toppi, *Biblioteca Napoletana* etc. (Napoli, A. Bulifon, 1678 p. 29).

2) Cfr. le *Lettere familiari a' suoi tre fratelli*, lett. XXVIII, da Lisbona 13 settembre 1760. In *Opere di Giuseppe Baretti*, già cit. Tom. III.

3) È inesatto quindi ciò che afferma il Barrili (*Il Rinnovamento Letterario Italiano*, Genova, A. Donath, 1890 p. 55) che di molto s'è il Baretti infarinato da giovinetto, *fuorchè di greco e latino*. — Cogliamo quest'occasione per notare che le pagine, che in quella sua opera il Barrili dedica al Baretti (pp. 55-65), non sono esenti da mende.

4) Cfr. il *Sonetto I, Al Conte Camillo Zampieri da Imola*, già cit.

5) Cfr. specialmente le lettere da Londra del 28 febbraio e 3 giugno 1775 dirette al nipote Giuseppino. inserite nella *Scelta di lettere familiari* già cit. e ripubblicate nel vol. IV delle *Opere di Giuseppe Baretti* (già cit. pp. 348 sgg. e pp. 443 sgg. lett. XXIII e XXIV).

6) Nella seconda delle tre lettere premesse ai primi tre tomi della sua traduzione del Corneille (Venezia, Hertz, 1747-48). Cfr. anche *Opere di Giuseppe Baretti*, già cit., Vol. IV p. 743.

di greco non apprese nulla per l'ostinata opposizione del padre suo, il quale, avendo osservato — come Aristarco stesso ci racconta — che il marchese d' Ormea era divenuto primo ministro di Vittorio Amedeo senza aver saputo mai un solo iota di greco, di natura violenta com'era, — nè il figlio in ciò gli fu dissimile — " più di una volta ", sono parole dello stesso Giuseppe, " me " ne strappò la grammatica di mano, e me la battette in capo con " molte parole di contumelia "[1]. Rigore questo davvero *insopportabile*, per quanto, senza dubbio, più efficace di quello usato, a quel che il poeta stesso ne racconta, dal padre di Francesco Petrarca.

***

Ne è certo da farsi gran colpa al Luca Baretti s'egli si opponeva così ostinatamente alle tendenze letterarie del figlio suo.

Gli è che l'ambiente di Torino e del Piemonte non era neppure in quell'epoca molto favorevole al fiorire de' buoni studi, per quanto fosse già di molto migliorato da quello ch'era pel passato[2]. — In tutto il sec. XVII era mancato in Piemonte lo studio delle lettere greche, latine e italiane[3], e come era stata negletta l'istruzione primaria, così era stata trascurata assai anche la secondaria[4]. Nè al principio del sec. XVIII la lingua italiana fu più curata delle lingue classiche: il francese anzi rivaleggiava

1) Cfr. la già cit. lettera al nipote Giuseppino del 28 febbraio 1775.

2) Dell'ambiente incolto del Piemonte de' suoi tempi anche il Baretti parla nel Vol. II Cap. XXII della sua opera *An account of the manners and customs of Italy* etc. già cit.

3) Cfr. T. Vallauri, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, già cit vol. II p. 147. Anche il Baretti dice che " chiamato il Tagliazucchi a To- " rino poco dopo la memorabile ristaurazione della nostra università, vi trovò " poca o niuna cognizione della bella lingua toscana, poco gusto e poco amore " alla greca e alla latina ". (Cfr. il *Primo Cicalamento di Giuseppe Baretti sopra le cinque Lettere del signor Giuseppe Bartoli intorno al libro che avrà per titolo:* La vera spiegazione del Dittico Quiriniano " [Milano, Agnelli] (gennaio 1750; p. 26).

4) Che, d'altra parte, non fu mai, nemmeno più tardi, molto buona, se è vero quanto ne narra, sia puro con qualche esagerazione, l'Alfieri. (*Vita* Epoca II Cap. 2).

coll'italiano [1], se pure non era anche più in uso dell'italiano stesso, almeno se è vero che il conte Benedetto Alfieri fu per lungo tempo beffeggiato perchè, parlando, usava la lingua del suo paese [2]. Vero è che, all'epoca del Baretti, lo studio della lingua nostra si migliorò alquanto, per opera specialmente dell'ab. Tagliazucchi [3], in quel tempo appunto in cui, compitasi da Vittorio Amedeo II nel 1720 la edificazione del palazzo universitario, gli studi furono riformati colle famose costituzioni del 1729 dalle quali l'Università torinese ricevette lustro ed autorità. Vero è pure che ingegni eletti furono in quel tempo chiamati in Piemonte ad occuparvi le migliori cattedre [4], mentre la biblioteca dell'Università, fondata ed arricchita dallo stesso Vittorio Amedeo, dava nuovo incremento agli studi rinnovati [5]. Tutto ciò è vero, giacchè è col regno di Vittorio Amedeo II che il Piemonte, pur non sollevandosi di molto su altri stati italiani, riuscì a migliorare le condizioni della sua cultura [6], mentre la casa di Savoia, che nel

---

1) "....le françois et l'italien sont presque également en usage à Turin.....", scrive Ch. De Brosses da Torino, il 3 aprile 1740, a M. de Neuilly. (*Le President de Brosses en Italie. Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740.* 4.e edit. Paris, Perrin, 1885 vol. II p. 433).

2) D. Carutti, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III*; Torino, Botta 1859; vol. II p. 200.

3) Nominato nel 1729 appunto (e non nel 1734 come afferma il Vallauri, *Storia delle Università degli studi* etc. già cit. vol. III p. 90) professore di eloquenza italiana e di lingua greca nell'Ateneo Torinese, in cui restò ad insegnare fino al 1745. Dice di lui il Tiraboschi: " Uomo, come egli era, fornito dalla " natura di ottimo senso, e formatosi al buon gusto colla continua e attenta " lettura de' migliori Scrittori, giovò non poco a condurre al suo compimento " quella felice rivoluzione, che nelle belle lettere avea cominciato a introdursi " in Italia e a cacciare del tutto in bando l'incolto e vizioso stile del secolo " precedente ". (G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* etc. Modena, Soc. Tipogr., 1784 T. V. pp. 167 sgg.). Ma pare tuttavia che il Tagliazucchi non usasse di tutta quella *amorevole sollecitudine nell' istruire i giovani*, di cui il Tiraboschi lo loda; perchè il Vallauri ci narra (*Storia delle Università degli Studi* etc. già cit. Vol. III. p. 104) che sul governo dell'Università sorsero ben presto gravi accuse specialmente perchè il Tagliazucchi proseguiva " a far insegnare la lingua greca ad uno studente, e il più delle volte per " l'insegnamento della eloquenza italiana si valeva dell'opera del professore " sostituito. "

4) Cfr. T. Vallauri, *Storia delle Università degli Studi* etc., già cit. Vol. III. pp. 5 sgg.

5) Cfr. D. Carutti, *Storia di Vittorio Amedeo II*, già cit., p. 465.

6) " ....Les Piémontois nous dirent que ce goût pour les Lettres datait " chez eux des dernières années du règne du Roi Victor.... ", leggesi nelle *Observations sur l' Italie et sur les Italiens, données en 1764, sous le nom de deux Gentilshommes Suédois*, Paris, Costard, 1774, Vol. I. p. 78.

1713 aveva acquistata la dignità regia, si faceva pel suo splendore ammirare dagli stranieri che visitavano la metropoli subalpina [1].

Ma tuttavia sarebbe in errore chi volesse credere che quelle riforme abbiano preparato in Piemonte un ambiente favorevole agli studi ed allo sviluppo della cultura letteraria [2]. Nè allora questo avvenne, nè poi. Ed è certo che una delle ragioni più potenti che tennero sempre il Baretti lontano da Torino e gli fecero aborrire, come le sue lettere agli amici ci dimostrano, la vita nella patria sua, è senza alcun dubbio la scarsità di insigni letterati e la mancanza di cultura geniale e diffusa. Nè al Baretti soltanto — se il lettore sol per poco vi pensa — toccò questo esilio volontario dall'aere grave e poco luminoso della patria.

Gli è che quelle riforme, non trovando terreno adatto da cui far germogliare il fiore de' buoni studi, e non richieste nè rese necessarie dallo spirito del popolo, riuscirono in gran parte inefficaci, chè il Piemonte, paese di soldati e di lavoratori [3], era più attratto verso la politica che verso gli studi geniali delle lettere, come politica era soprattutto l'istruzione che gli era impartita [4]. Una prova l'abbiamo anche nello stesso Carlo Emanuele III, che successe nel 1730 a Vittorio Amedeo II e regnò fino al 1773; il quale, pur dilettandosi della storia, dispregiava cordialmente la

---

1) Scriveva J. Addison, fin dal principio del Settecento: " The Court of " Turin is reckon'd the most splendid and polite of any in Italy „. (*Remarks on several Parts of Italy* etc. London, R. Tonson and S. Drapor, 1745). E non diversamente si esprimevano più tardi M. De La Lande (*Voyage en Italie* etc. Paris, Desaint, 1769), Ch. de Brosses (già cit.) e altri viaggiatori ancora, come quello delle *Observations sur l'Italie et sur les Italiens*, sop. cit.

2) Ma quantunque le condizioni degli studi in Piemonte in quell'epoca fossero non molto buone, non sono tuttavia da dirsi addirittura *disgraziatissime*, come vorrebbe il Canti, basandosi sulle parole di un diplomatico francese, all'epoca di Carlo Emanuele III, che scriveva da Torino a Parigi: " Penser, " ici, est un tic, écrire presque ridicule „. (Cfr. G. Canti, *La Frusta Letteraria*, Alessandria, Chiari e C., 1890 p. 24 n. 1.

3) Cfr. M. de la Lande, *Voyage en Italie* etc. già cit. Vol. I. pp. 221 sgg.

4) Queste a noi sembrano ragioni più forti di quelle addotte dal Carutti, il quale vorrebbe invece spiegare quel fatto specialmente colla intollerante inquisizione del clero, coll'invidia del sodalizio insegnante e colla censura dei libri: ragioni, d'altra parte, anche queste, che hanno il loro peso e il loro valore. (Cfr. D. Carutti, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III* già cit. Vol. II. pp. 236-38).

poesia e dichiarava che le *mezze righe*, com'egli chiamava i versi, gli sembravano “ trastullo da sfaccendati o per lo meno vana “ esercitazione dell'ingegno „ [1].

***

Ecco dunque in che condizioni si trovava il povero Baretti.

Contrariato continuamente negli studi verso i quali si sentiva inclinato, pur vivendo in un ambiente poco favorevole allo sviluppo e all'incremento di essi [2]; obbligato ad occuparsi a contraggenio di discipline contrarie a' suoi gusti ed alle sue tendenze; soggetto ad un padre cocciuto, e diciamo pure ignorante, inteso solo all'utile materiale ed immediato; il Giuseppe si costringeva, frammezzo a lotte e contrasti dolorosi, spesso anche di soppiatto quasichè perpetrasse un delitto, ad uno studio, come dice il Custodi, *tumultuario ed indigesto di belle lettere* [3], nel quale soltanto poteva trovar conforto alle sue giovanili avversità e sfogo all'animo suo avido delle pure e dolci gioie intellettuali.

Aggiunga il lettore il carattere fiero e vivace del nostro giovane — che mal poteva certamente tollerare la cocciuta ignoranza paterna — e gli sarà facile comprendere come il Baretti non potesse resistere a vivere nella casa del padre.

Ma a colmare la misura e a spingere il Giuseppe ad un'estrema ed energica risoluzione, sopraggiunse un fatto che a noi può servire di nuova ed eloquente prova per dimostrare la noncuranza del Luca Baretti verso i suoi figli, contrapposta invece alla gran cura ch'egli aveva del suo particolare interesse e del bene suo proprio.

***

Era da poco più di un mese morta la moglie Anna Caterina Tesio quando nel 1735 [4] — si ignora precisamente il giorno,

---

1) D. Carutti, Op. sopra cit. Vol. II. p. 222.

2) Il Custodi (*Memorie*, già cit. p. 53) afferma che il padre gl'impedì anche di frequentare la scuola del Tagliazucchi. In questo però non vi è nulla di sicuro, ed è anzi molto incerto che in questo tempo il Giuseppe si sia rivolto — a 14 o 15 anni? — a quella scuola universitaria. Pare che ciò invece sia avvenuto nel 1737-1738, quando fu di ritorno per breve tempo a Torino.

3) *Memorie*, già cit. p. 53.

4) E non nel 1745 come sostiene il Custodi affermando che il Luca Baretti si sposò a 57 anni. Cfr. D. Perrero. *Della famiglia di G. Baretti*, etc. già cit. p. 527.

ma dev'essere stato, come di solito, poco dopo la stipulazione dell'atto dotale fatta il 27 di giugno [1] — Luca Baretti passava a seconde nozze con Genoveffa Astrua, giovane non ancora ventenne [2]. Abbiamo detto *da poco più di un mese*, perchè infatti la Caterina era morta soltanto il 19 di maggio. Il talamo non era dunque, per così dire, ancora attiepidito, che il Luca, sprezzando ogni sentimento di convenienza e di umanità, schiudeva le porte di casa sua a una seconda moglie. Alla quale poi si è fatto gran torto — e giustamente — di essere, a sua volta, convolata a seconde nozze tre soli mesi dopo la morte del Luca [3]; che cosa dunque si dovrà dire di costui che, solo dopo circa quaranta giorni dalla morte della prima moglie, sposava una ragazza ventenne?

Il Custodi afferma essere stata costei *una giovane ballerina* [4], e *ballerina* pure la dice l'Ugoni, e con loro ripetono anche altri [5]. Ma il Perrero ha dettato a questo proposito delle osservazioni che a noi sembrano molto degne di nota. Egli osserva infatti [6] che il padre della sposa, Giovanni Antonio, era " appaltatore di opere " di fortificazione in ispecie (ciò che spiegherebbe l'occasione delle " relazioni intervenute col Baretti), possedeva una casa in To- " rino ed un patrimonio di L. 30.000 circa; il suo figlio, cassiere " della Tesoreria della città di Torino, possedeva già egli pure " un patrimonio suo proprio non inferiore a quello del padre; un " altro suo figlio, teologo Don Giuseppe, era sacerdote, addetto " in qualità di cerimoniere, al servizio del Nunzio e dell'Arcive- " scovo di Torino ,,; cosicchè giustamente sembra al Perrero che, " in tale ambiente di famiglia e stato di fortuna ,, , non si può facilmente acconciarsi a credere, senza precisi e sicuri documenti — i quali per ora mancano affatto —, che la Genoveffa Astrua

---

1) Cfr. D. Perrero, già cit.

2) Il che si rileva anche dalla lettera del Giuseppe al fratello Filippo, in data di Londra 23 settembre 1757, in cui chiama la *signora contessa madre* una *matrona di quarant'anni*. (Cfr. L. Morandi, *Voltaire contro Shakespeare* etc. Città di Castello, Lapi, 1884 p. 236).

3) Cfr. D. Perrero, già cit. pp. 529-30.

4) *Memorie*, già cit. p. 54.

5) Fra cui il pronipote d'Aristarco G. B. Baretti (*Vita di Giuseppe Baretti* etc. già cit. p. 11) che chiama la sposa del Luca una *femmina da teatro*, e il biografo del *Dictionary of National Bigoraphy*, già cit. che la dice *a young opera-dancer*, trascurando le osservazioni anteriori del Perrero.

6) *Della famiglia di Giuseppe Baretti* già cit. pp. 527-28.

“ si trovasse avviata nella carriera teatrale, quando andò sposa
“ al Luca Baretti „.

Noi pensiamo piuttosto — e nella nostra opinione ci conferma il silenzio dei primi biografi di Aristarco — che sia nata a questo proposito una strana confusione di persone e di nomi. Una Giovanna Astrua, nata a Graglia, presso Vercelli, nel 1730 e morta a Torino nel 1792, fece parlar molto di sè nel secolo scorso come di una delle più famose e celebrate cantanti; e fu colei che venuta dalla corte di Berlino a Torino nel 1750, destò entusiasmo nelle feste per le nozze del duca Vittorio Amedeo coll'Infanta di Spagna. Ora, data l'identità del nome e la fama grande dell'artista, può benissimo ammettersi che, passato qualche tempo e reso così meno evidente l'errore cronologico, si sia dai biografi confusa l'Astrua donna di teatro — cantante o ballerina poco monta — colla moglie del Luca Baretti.

Ad ogni modo sta il fatto che costui faceva senza dubbio un matrimonio poco conveniente, non foss'altro per la giovinezza della sposa, quasi coetanea, si può dire, del figliastro primogenito il quale aveva allora già varcati i sedici anni.

Ma pare anche — fatto, in verità, poco edificante — che la sposa e con lei l'innamorato Luca [1] (e ognuno sa quanto siano ciechi certi amori concepiti nell'età matura) accettassero la protezione, che il Perrero dimostra appunto non disinteressata, del vassallo Miglyna di Capriglio, Intendente delle fabbriche e fortificazioni, dal quale il Luca dipendeva e che poi, subito dopo la morte del Luca nel 1744, sposerà la Genoveffa Astrua [2].

* * *

Vero è che il cicisbeismo, di moda in quel secolo, era diffuso, checchè ne dica il Baretti [3], anche in Piemonte, quantunque la

1) Giacchè, oltre al tornaconto suo, bisogna pur credere che il Luca fosse realmente innamorato dell'Astrua, tanto più se si pensa che non può certo averlo spinto alle nozze l'esigua dote di L. 1300 portatele dalla moglie. Cfr. D. PERRERO, già cit. p. 528.

2) Cfr. D. PERRERO, già cit. pp. 528 sgg.

3) Il Baretti infatti nella sua opera *An Account of the manners and customs of Italy* etc. (già cit. vol. II, cap. XXII, p. 123) afferma che l'accusa di cicisbeismo in Piemonte è calunniosissima (*most calumnious*). La quale è, in verità, affermazione troppo recisa, e solo scusabile colla carità del natio loco.

moda in quel paese fosse come i costumi, meno corrotta che altrove [1]; cosicchè minor colpa va senza dubbio attribuita all'Astrua e minor vergogna ricade sul marito di lei.

Ma tuttavia pare, da ciò che abbiam detto, che i rapporti tra l'Astrua ed il Miglyna non fossero soltanto un semplice omaggio alla moda del secolo.

Ognuno può dunque comprendere la condizione difficile in cui veniva a trovarsi il nostro Giuseppe, la cui fierezza non gli avrebbe mai permesso di star sottomesso ad una matrigna di poco superiore alla sua età e il contegno della quale non poteva che offendere il nome del padre, la dignità della famiglia e quella sua austerità di principî che, come ben osserva il Custodi, " manifestatasi di buon ora in lui, gli fu caratteristica per l'intiero corso della sua vita „ [2].

E a un simile stato di cose non volendo egli acquietarsi, nè potendo, d'altra parte, imporre alla famiglia la sua volontà; spinto da quelle ragioni che abbiamo più addietro ricordate per dimostrare com'egli mal si trovasse fra le mura domestiche, soggetto all'*aspro genitore* [3]; eccitato fors'anche dalla speranza di potere, una volta sfuggito alla severità e cocciutaggine paterna, attendere con più agio a' suoi diletti studi e ad essi confidare interamente il suo avvenire; il nostro Giuseppe prese un'energica risoluzione — tanto più notevole se abbiamo riguardo alla sua tenera età — e si allontanò da quella casa paterna, nella quale non aveva forse mai avuto le *potenti e soavi cure materne* che il Foscolo [4] vorrebbe. Come avrebbe potuto altrimenti il Giuseppe dimenticarle così presto e, di natura riconoscente ed affettuosa com'era [5], non ricordar mai in alcuno de' suoi scritti o in una sola di quelle infinite lettere che dettò, la madre sua e le cure che aveva da lei ricevute, per ricordare invece soltanto la pazza e bestiale educazione paterna?

---

1) Ciò nota specialmente M. De La Lande (*Voyage en Italie* etc. già cit. pp. 221 sgg. del I. vol.).

2) *Memorie*, già cit. p. 53.

3) V. le *Stanze*, già cit., al p. Serafino Bianchi; st. II.

4) *Letteratura italiana periodica*, già cit. p. 465.

5) A dimostrarlo basterebbe citare qualche passo delle lettere a' suoi fratelli, pei quali mostrò sempre un affetto esemplare.

***

Ma un'altra delle ragioni che hanno, senza dubbio, più potentemente contribuito a spinger il Giuseppe a questa decisione, noi dobbiamo cercarla nel suo carattere stesso, di cui questo primo fatto importante della sua vita ci dà una chiara ed efficace idea.

Fierezza e risolutezza sono due caratteristiche dell'indole barettiana; ma sentimento ancor più potente dell'animo suo è quell'indefinito e irrefrenabile desiderio di novità, quell'ansia seduttrice dell'ignoto, che spinge i giovani di vivace e spensierato ingegno — non guidati nei loro primi passi da una saggia e severa educazione — a cercare nuove commozioni e nuovi orizzonti, a vedere ed imparar cose nuove; quell'

Impetuoso giovanil desio,

come il Baretti stesso confessa [1], che lo trascinava

. . . . . a cercar stranie contrade

e gli faceva scrivere d'esser " nato sotto il pianeta de' cavalieri " erranti „ [2]; quel suo

. . . . forse pazzo umore

che, in verità, non ebbe soltanto da giovane,

Di veder la bella Italia nostra [3]).

passando da Torino a Guastalla, a Venezia, a Milano, in quell'epoca in cui le comunicazioni non erano così facili come oggidì, e che lo spinse poi a peregrinare anche per gli stati stranieri, senza serbare per lungo tempo una stabile e tranquilla dimora.

***

E così a sedici anni, senza saper far nulla — perchè nulla di proficuo aveva appreso in quegli anni in Torino —; senza

---

1) Nella già cit. *Stanze* al p. Serafino Bianchi; st. I.
2) Lett. allo Zampieri, senza data, in L. MORANDI, *Voltaire contro Shakespeare*, etc. già cit., p. 268.
3) Nelle già cit. *Stanze* al P. Serafino Bianchi; st. II.

nulla possedere fuorchè una sete viva di libertà e di novità, e un'altera fiducia nel suo buon volere che gli avrebbe dato modo dovunque di procurarsi da vivere; noncurante dei pericoli della guerra che infieriva appunto, fra i Cesarei e i Gallo Sardi, là dov'egli si dirigeva [1]; il Giuseppe abbandona la bella Torino e si volge a Guastalla, la città dove, com'egli poeticamente s'esprime

. . . . . l'umil Crostumio di chiar'acque
Porta picciol tributo all'Eridano [2].

***

Ch'egli sia fuggito di casa, come afferma il Franchi [3], e ripetono il Lombardi [4], il G. B. Baretti [5] e l'Ugoni [6], non è accertato. Veramente il Baretti stesso, in quella famosa lettera a Carlantonio Tanzi, che il Mazzuchelli riferisce [7], ammette di esser “ fuggito di casa da ragazzo „. Ma l'affermazione del Baretti non è da prendersi troppo alla lettera, giacchè dobbiamo considerare che tutta quella bellissima epistola è stata scritta in istile scherzoso ed è piena di bizzarrie.

A noi invece sembra più probabile che il Giuseppe se ne sia partito da Torino, disgustato sì e in collera col padre, ma non a totale sua insaputa, come la fuga, accennata dai sopra citati biografi, verrebbe far credere [8]. In fine il Luca Baretti, uomo egoista

---

1) Cfr. A. Muratori, *Annali* Vol. VII. col. 396-7.

2) *Stanze* al P. Serafino Bianchi, già cit.; st. III. “ Fangoso Crostolo — “ scriverà assai più tardi — che da' rauchi vati guastallesi è sempre con di- “ vino estro chiamato il *limpido Crostumio* „ (in *Scelta di lettere familiari*, etc. già cit. Cfr. L. Morandi, *Voltaire contro Shakespeare* etc. già cit. pp. 156 sgg. Lett. III).

3) Già cit. pp. VII e XI.

4) Già cit. vol. IV. p. 271.

5) Già cit. p. 11.

6) Tanto nella continuazione a *I Secoli* del Corniani (già cit. p. 176), quanto nell'opera postuma (*Della letter. ital.* già cit. T. I. p. 5).

7) Op. cit. p. 345 nota 1. È la lett. da Torino del 26 aprile 1749 che il Custodi riferì dal Mazzuchelli (*Memorie* etc. già cit. pp. 43-45) e che gli editori dei Classici Italiani hanno ripubblicata confrontandola coll'originale e ripristinandone la lezione in parte mancante. (In *Opere di G. Barctti* già cit. vol. IV. pp. 33 sgg. Lett. XV).

8) E non soltanto disgustato, come vuole il Mazzuchelli (Op. cit. p. 346), o ripete il Franchi Di Pont (Op. cit. p. VII), per lo studio delle leggi a cui il padre l'obbligava; e neppure solo pel desiderio di conoscere l'Italia, come vorrebbe il Lombardi (Op. cit. p. 271), prendendo troppo alla lettera certi versi del Baretti.

e poco curante — come già abbiamo rilevato — dell'educazione de' suoi figli, non dovea poi vedere del tutto di mal occhio l'allontanarsi del Giuseppe da casa sua; giacchè il carattere di lui minacciava di turbare i suoi amori ed i suoi interessi, senza contare poi che a sedici anni quel ragazzo non s'era ancora avviato ad uno studio di sua approvazione. E tanto più non doveva dispiacere del tutto al padre la determinazione del Giuseppe, se è vero quanto ci narra il Custodi [1], e il Foscolo [2] e il Morandi [3] ripetono; che il Giuseppe cioè fosse venuto a contesa col vassallo Miglyna e l'avesse sfidato, certamente per vendetta dell'onor familiare, come pensano i più, piuttosto che per gelosia, come vorrebbe il Foscolo [4]. Chè se la natura erotica del Giuseppe ce lo dimostra capace di subitanei e ardenti innamoramenti, il suo carattere onesto e i suoi principii austeri sono per noi una sufficiente garanzia che quella bassa passione non trovò posto nell'animo del nostro giovane.

E la faccenda della sfida — che non è però indiscutibilmente accertata — ci deve apparir naturale, se noi pensiamo a quella specie di intrattabilità che fu propria assai spesso del carattere del Giuseppe.

Egli allora in casa, ripetiamolo, sarebbe stato una causa continua di malumore, un pericolo quotidiano ed inevitabile per quella protezione a cui pare che il Luca, e più ancora la giovane moglie sua, tenessero assai; cosicchè ai due sposi la decisione del Giuseppe non poteva gran fatto dispiacere, tanto più pel cattivo sangue che ci doveva essere fra loro ed il figlio.

***

Ad ogni modo è certo che il Baretti restò pochissimo nella casa paterna colla matrigna; ne uscì anzi quasi subito, e, se non precisamente in giugno, come vorrebbero il Custodi [5] ed altri, — opinione questa, contrastata dalla data che abbiam citato del

1) Op. cit. p. 54.
2) *Letteratura italiana periodica*, già cit. pp. 465-6.
3) Op, cit. p. 236.
4) L. c.
5) Op. cit. p. 55.

secondo matrimonio di Luca Baretti —, certo nel luglio [1] del 1735 [2] il nostro Giuseppe lasciava la sua Torino per le ***stranie contrade*** dello Stato di Parma.

Quanto poi alla scelta di Guastalla, a preferenza di qualunque altra città di maggiore importanza e forse più vicina, la ragione è facile a trovarsi. Già abbiamo detto che a Guastalla s'era ritirato il fratello di Luca Baretti, Giambattista; e a lui certamente avranno pensato e il Luca e il figlio al momento della grave e decisiva risoluzione [3].

Il Custodi, come già abbiamo accennato, afferma che il Giambattista Baretti copriva a Guastalla il posto di " Segretario di " gabinetto di quella Duchessa „ [4]. E col titolo infatti di " Segretario di Camera della Serenissima Duchessa Lionora di Guastalla „ compare il nome di Giambattista Baretti nell'elenco degli Associati ai volumi della traduzione del Corneille pubblicata dal Giuseppe [5]. Noi, per quante ricerche minuziose ed accurate abbiam fatte, non siamo riusciti ad aver notizia alcuna di questo zio d'Aristarco, presso il quale si rifugiò il giovanetto ribelle [6], e dell'ufficio ch'egli occupava. Qualche notizia più precisa ce l'ha data il Giuseppe stesso in quella lettera scherzosa ***Di Gioseffo Titreba a Giambatista suo zio*** in cui, alludendo evidentemente allo

---

1) La I. infatti delle *Stanze*, già cit., al p. Serafino Bianchi dice precisamente:

Il terzo lustro appena di mia etade
D'un anno o poco più varcato ebb'io
Che trassemi a cercar stranie contrade
Impettuoso giovanil desio:
Ne' campi biondeggiarano le biade
Quando alla patria mia dir volli addio . . . . . etc.

2) E non nel 1731, come affermano, fra gli altri, il Lombardi (Op. citata p. 271) e l'Ugoni (nella continuazione a *I Secoli*, già cit. del Corniani, p. 176) per conciliare l'anno di nascita, da loro accettato (1716), del Giuseppe coll'affermazione del Giuseppe stesso contenuta nel primo verso della strofa sopra citata.

3) Chi potrebbe mai essere l'*aio* che l'Ugoni (*Della letter. ital.* etc. già cit. vol. I. p. 5) afferma avesse il Baretti in Guastalla? L'Ugoni certamente o sbaglia o si esprime male.

4) Op. cit. p. 49.

5) Venezia, appresso Giuseppe Bertella nel negozio Hertz, 1747-48.

6) E il risultato negativo è forse dovuto alla fatale dispersione, notata anche dall'Affò, che subì il grosso dei documenti gonzagheschi.

zio di Guastalla, lo chiama " San Giambattista Titreba, ispettore " e conservatore delle caccie imperiali nel Ducato o Provincia " di Mantova, e segretario in *diebus illis* della serenissima Du- " chessa Lionora di Guastalla, di Bozolo e di Sabioneta „ [1]. Mentre il Giambattista Baretti, biografo di Aristarco, dice che lo zio di costui, oltre che *segretario di quella Duchessa,* era anche " Ispettore generale della Congregazione dei poveri di tutta la " Lombardia „ [2].

Ad ogni modo è certo che il fratello di Luca Baretti era nel 1735 in Guastalla. Il che fa dubitare che l'affermazione del Custodi non sia esatta. Come mai infatti avrebbe potuto il Giambattista Baretti trovarsi in Guastalla nel 1735, se egli era veramente segretario *di gabinetto* o *di Camera* della Duchessa? In quel tempo la corte ducale non era in Guastalla, ma a Venezia, dove il duca Giuseppe Maria, colla duchessa moglie e la duchessa vedova del fratello, si era ritirato fin dal 10 novembre del 1733, pei pericoli della guerra per la successione di Polonia [3]. E a noi non sembra che un segretario *di gabinetto* o *di Camera* potesse allora trovarsi a Guastalla, fuori della Corte. Più esatta dunque pare a noi — per queste ragioni che non ci sembrano senza fondamento — l'affermazione d'Aristarco stesso e del suo pronipote; e più esatto ancora ci parrebbe il dire semplicemente che Giambattista Baretti occupava in quel tempo a Guastalla un posto di segretario nella Corte Ducale.

***

La città di Guastalla si trovava in quel tempo in un periodo di rigogliosa floridezza. Il duca Antonio Ferdinando, successo al padre Vincenzo Gonzaga che aveva saggiamente ampliati i pos-

---

1) Nella *Scelta di lettere familiari* già cit.; lettera riprodotta nelle *Opere di Giuseppe Baretti (*Milano, Classici etc. già cit. vol. IV p. 569 Lett. LIII). La duchessa Eleonora, di cui parla qui il Baretti, dev'essere la Maria Eleonora Carlotta, secondogenita del Duca di Sleswic-Holstein, sposatasi nel 1731 col duca Giuseppe Maria di Guastalla.

2) Op. cit. p. 10.

3) Cfr. I. Affò, *Istoria della città e del ducato di Guastalla*; Guastalla Regia Ducal Stamperia, 1787; vol. IV pp. 50 sgg. Cfr. anche D. Carutti, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III,* già cit. Vol. I. pp. 90 sgg.

sessi del ducato [1], aveva cominciato ad abbellire la città e a favorire l'incremento di molte ed utili istituzioni, aiutato specialmente dal suo primo ministro, il conte Pomponio di Spilimbergo, “ uomo — come dice l'Affò — di versatile talento accortissimo “ e assai destro „ [2]. Anche i buoni studi venivano favoriti e protetti. La città avea già avuto nel sec. XVII l'accademia degli Inesperti e l'accademia degli Oziosi, e vide nel 1726 aprirsi, per opera della Corte e dei letterati migliori della città, una nuova Accademia che acquistò ben presto gran fama e s'elevò al disopra di tutte le altre. Fu questa l' Accademia degli Sconosciuti che, sorta da quelle dotte e geniali adunanze che si solevan tenere in casa del cav. Alessandro Pegolotti [3], contribuì assai all'incremento dei buoni studi in Guastalla e fu, nel tempo di cui discorriamo, il centro e il focolare letterario più importante e più attivo della città. Giacchè ad essa partecipavano, oltre che il Pegolotti stesso, anche il dotto canonico Giuseppe Negri, “ oratore e versificatore gravissimo „ [4], e la spiritosa letterata Gaetana Secchi Ronchi, “ versatissima nella sacra e profana erudizione, e colta Rima- “ trice „ [5], e parecchi altri egregi ingegni fra cui quel Carlo Cantoni, *poeta lepidissimo,* come lo chiama l'Affò [6], che fu il primo vero ed efficace maestro del nostro Baretti [7].



Buono dunque e fecondo era l'ambiente di Guastalla in quel tempo in cui il Baretti abbandonava la casa paterna.

E il Baretti vi si dirigeva colla serena spensieratezza propria della sua indole e della sua età, lieto di quella risoluzione che lo liberava dalla tirannia domestica e gli avrebbe forse permesso di realizzare i sogni della sua mente.

Giunto a Guastalla, egli è bene accolto dallo zio Giambattista,

---

1) Cfr. I. Affò, op. cit. vol. IV. p. 8.
2) Ibid. p. 11.
3) Cfr. G. Negri, *Vita del cav. Alessandro Pegolotti*; mss. inedito della Biblioteca Maldotti di Guastalla; pp. 93 sgg.
4) I. Affò op. cit. Vol. IV. p. 13.
5) Ibid.
6) Ibid.
7) Cfr. il bel lavoretto dell'amico G. Malagoli, *Carlo Cantoni umorista*

il che ci prova, come ben osserva il Custodi [1], che il suo abbandono della casa paterna era, per lo meno, giustificato; perchè altrimenti lo zio non lo avrebbe, molto probabilmente, accolto in casa sua, o lo avrebbe costretto a ritornare in Torino. Ma forse il matrimonio del Luca colla giovane Astrua era stato, e giustamente, disapprovato anche dal fratello.

E a Guastalla il Baretti inizia quella vita avventurosa e randagia che, incominciata a sedici anni, egli non lascerà per più di mezzo secolo. Giacchè coll'abbandono della casa paterna si chiude naturalmente il primo periodo della vita di Aristarco, e s'apre quello che lo fa porre dal Barrili fra i *letterati viaggiatori* del Settecento [2] suscitandogli l'immagine goldoniana dell'*Avventuriere onorato.*

---

e favoleggiatore del secolo XVIII. In *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Vol. XXI fascic. 62-63 pp. 265-299.

[1] Op. cit. p. 55.

[2] A. G. Barrili, *Il Rinnovamento letterario italiano*, già cit. pp. 55 65.

SAGGIO

DI

BIBLIOGRAFIA BARETTIANA

IN SERVIGIO ALLA

STORIA DELLA VITA D'ARISTARCO SCANNABUE

E DELLA FRUSTA LETTERARIA

Nota.

Delle edizioni della *Frusta Letteraria* non sono qui annoverate che le integre.

Le opere contrassegnate da un asterisco, e che quindi hanno nelle indicazioni qualche lacuna, sono quelle che non furono potute esaminare da chi scrive.

I.

LA FRUSTA LETTERARIA

a) Edizioni.

La | Frusta Letteraria | di | Aristarco Scannabue | In Roveredo [Venezia] | MDCCLXIII e MDCCLXIV: voll. 2 in-8.

La Frusta | Letteraria | di Aristarco Scannabue | Seconda Edizione | In Carpi | Per Carlo Fernandi | MDCCLXXXXIX e MDCCC: voll. 3 in-8.

La | Frusta Letteraria | di Aristarco Scannabue | Terza Edizione | Tratta dall'Originale | Milano 1804 | Nella Stamperia Sirtori: voll. 3 in-8.

Opere | di | Giuseppe Baretti | scritte | in lingua italiana | Milano | Per Luigi Mussi | MDCCCXIII e MDCCCXIV: voll. 5 in-8. | La | Frusta Letteraria | di | Aristarco Scannabue | si trova nei 3 primi volumi.

La Frusta | Letteraria | Di Giuseppe Baretti | con alcune note ed illustrazioni | Aggiuntovi | Il Bue Pedagogo | del Padre | Appiano Buonafede | e gli otto discorsi del Baretti | in risposta a quest'ultimo | Milano | presso l'Editore Lorenzo Sonzogno | Libraio sulla Corsia de' Servi, n. 602 | 1829 e 1830: voll. 6 in-24.

La | Frusta Letteraria | di | Giuseppe Baretti | Milano | per Nicolò Bettoni | MDCCCXXX: voll. 7 in-24.

La | Frusta Letteraria | di | Aristarco Scannabue | Opera | di Giuseppe Baretti | Venezia | Girolamo Tasso Ed. Tip. Calc. Lit. Lib. e Fond. | MDCCCXXX e MDCCCXXXI: vol. 3 in-24. *In* Biblioteca | di | Opere Classiche | Antiche e Moderne | voll. XVII-XIX.

Opere | di | Giuseppe Baretti | Milano | Dalla Società Tipogr. de' Classici Italiani | MDCCCXXXVIII e MDCCCXXXIX: voll. 4 in-8. La | Frusta Letteraria | di | Giuseppe Baretti | si trova nei 2 primi volumi.

Frusta | Letteraria | di | Aristarco Scannabue | Opera | di Giuseppe Baretti | Bologna | 1839 | Tipografia Governativa della Volpe al Sassi: voll. 3 in-8.

La Frusta Letteraria | di | Giuseppe Baretti | *In* Biblioteca | Enciclopedica | Italiana | Volume XIII | Milano | Tipografia de' fratelli Ubicini | MDCCCXXXIX: in-8 pp. 47-311.

La | Frusta Letteraria | di | Aristarco Scannabue | Opera | di Giuseppe Baretti | Napoli | presso Francesco Rossi Romano | 1856: voll. 2 in-12.

La | Frusta Letteraria | di | Aristarco Scannabue | Opera | di Giuseppe Baretti | Napoli | Luigi Chiurazzi Libraio-Editore | 20 Strada Molo | 1863: voll. 2 in-16

La | Frusta Letteraria | di | G. Baretti | Aggiuntovi | Il Bue Pedagogo | del Padre | Appiano Buonafede | Milano | Stabilimento Tipografico dell'Editore Francesco Pagnoni | 1875: voll. 2 in-16.

La | Frusta Letteraria | e Scritti critici minori | di | Giuseppe Baretti | Milano | Casa Editrice M. Guigoni | Via Manzoni 31 | 1877: voll. 2 in-16.

b) Scritti contro la FRUSTA LETTERARIA *e contro il Baretti.*

* " Lettera intorno al libro intitolato: La Frusta Letteraria di Aristarco Scannabue, agli amatori delle Novelle Letterarie. " 1 opuscolo s. d. l. in-4. [L'autore è il p. Appiano Buonafede].

* " Il Frustator Frustato. Edizione seconda. — Casale di Monferrato [Venezia], per Onofrio Mattifrena all'insegna dello Spedale [Pietro Valvasense], 1763. " 1 ops. in-4.
[L'autore è Anton Maria Borga. La citata è la 1ª ediz. malgrado sia indicata come la 2ª. Fu ristampata in *La Minerva* di Venezia. V. qui sotto].

" Lettera di *Agarimanto Baronio* ad *Aristarco Scannabue*, in cui dimostrasi che lo Scannabue è pazzo, temerario e ignorante in materia di Letteratura; e si risponde a due suoi fogli stampati col titolo di *Frusta Letteraria*, in Roveredo a' 10 di Settembre 1763. in-4. "

In *La Minerva o sia Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, Venezia, num. XIX, settembre 1763.
[È la riproduzione dell'opuscolo sopra citato del Borga].

" Lettera di D. Antonio Tommaso Barbaro, fra gli Arcadi Sofifilo, Nonacrio, che ha per oggetto la Frusta Letteraria ecc. Venezia, 1763. „ 1 ops. in-4 di pp. 8.
[Porta la data del 4 novembre].

" Lettera del C. F. M. G. G. P. A. A. A. E. Filologo Etrusco ad Aristarco Scannabue. „ 1 ops. s. d. l. in-16 di pp. 32.
[Porta la data di Certaldo 10 aprile 1764].

" Lettera del Dottore Agarimanto Baronio. Colla giunta d'un po' di Prosa, e d'alcuni Versi che ponno benissimo aver per titolo Il Frustator Rifrustato. Con Note, e Intagli bellissimi. Parigi [Venezia], 1764. „ 1 ops. in-16 di pp. 64.
[L'autore è il già sopra ricordato Anton Maria Borga].

" Il Bue Pedagogo. Novelle Menippee di Luciano da Firenzuola contro una certa Frusta pseudoepigrafa di Aristarco Scannabue. [Lucca] 1764. „ 1 vol. in-16 di pp. 218.
[È la notissima opera del p. Appiano Buonafede].

" All'Eruditissimo Sig. *Giornalista de' Letterati d'Italia* sopra la Frusta Letteraria di *Aristarco Scannabue. Il P. D. F. F. M. V.* „
In *La Minerva* etc. già cit. num. XXXII-XXXIII, ottobre-novembre 1764.

" Copia di lettera scritta da Virgilio all'Autore della *Frusta Letteraria.* „
In *La Minerva* etc. già cit. num. XXXV, gennaio 1765.

* " Il Sogno, poema morale piccoli-ritragico-misantastico-fisico, per Maestro Garbo in ottava rima piacevole compilato, con gli argomenti e con alcune brevissime note del caporal Ticchetocche da Lucca. Libro Primo. In Aleppo [Venezia], a spese di Ser Gneo da Bari, Anno Domini 1765. „ 1 vol. in-8.
[L'autore è il già sopra ricordato Anton Maria Borga].

" Il Beretti (*sic*) instruito nelle cose di Portogallo, e suoi errori, con un opuscolo contro la di Lui Frusta Letteraria. Roveredo [Milano?], 1765. „ 1 ops. in-8 di pp. 47.

" La Frusta Letteraria di Aristarco Scannabue Redarguita in varie proposizioni. Dissertazione Epistolare in cui si confuta con precisione il falso Sistema della Pluralità de' Mondi prodotto da Guglielmo Derham, amplificato dal Sig. Abb. Antonio Genovesi e mal sostenuto dall'Autore della Frusta. Si dimostra Ritrovato, e diametralmente opposto alla rivelazione ed alla Cattolica Religione.
In Venezia MDCCLXV Con licenza de' Superiori. „ 1 vol. in-16 di pp. 103.
[Porta la data di Cremona 28 marzo 1764. Ne è autore l'avv. Giuseppe Antonio Costantini].

" Lettera di un Piemontese al sig. Conte di Charlemont sopra la Relazione d'Italia del sig. Baretti. „ Milano, G. Montani, 1770. 1 ops in-12 di pp. 22.

[Porta la data del 27 aprile 1770. Ne è autore Giuseppe Vernazza di Freney].

" Il vero carattere di Giuseppe Baretti pubblicato per amor della virtù calunniata per disinganno degli Inglesi e in difesa degli Italiani. In Venezia. Per ordine dell'Eccellentissimo Senato [Londra, 1771 ?] „ 1 ops. in-8 picc. di pp. 88.

[L'autore è Carlo Francesco Badini. Cfr. A. Neri. *Un libello contro Giuseppe Baretti*, in *Fanfulla della Domenica* Anno VIII (1886) n. 10].

II.

SCRITTI BIOGRAFICI E CRITICI — MONOGRAFIE — ELOGI.

C. F. [Conte Franchi Giuseppe di Pont] — *Notizie intorno alla vita ed agli studi di G. Baretti Torinese.* In *Biblioteca Oltramontana* di Torino, an. III (1789) vol. VII pp. 106-137.

[Divulgata poi in estratto (Torino, Stamperia Reale, 1789) coll'intero nome dell'autore, e quindi, in alcuni punti ampliata, pubblicata — contemporaneamente a nuovi estratti — in *Opere di Giuseppe Baretti scritte in lingua italiana.* Milano, L. Mussi, 1813. T. I pp. V-XLV in-8].

* I. Reed. *Anecdotes of Baretti.* In *European Magazine*, London, 1789; XV, 349, 440; XVI, 91, 94, 240.

P. Custodi. *Memorie della vita di Giuseppe Baretti.* In *Scritti Scelti inediti o rari di Giuseppe Baretti.* Milano, G. B. Bianchi, 1822. voll. 2 in-16. vol. I pp. 43-216.

L. Schiapparelli. *Il Baretti. Capitolo Burlesco.* (per nozze Pagani-Alpago). Venezia, G. Antonelli, 1836. 1 ops. in-8 di pp. 16.

Notizie della Vita di Giuseppe Baretti premesse alle *Opere di Giuseppe Baretti*, Milano, Tip. de' Classici Italiani, 1838-39, voll. 4 in-16. vol. I pp. IX-XVIII.

[È la biografia compilata da Giuseppe Maffei per la sua *Storia della Letteratura Italiana* (V)].

A. Brofferio. *Giuseppe Baretti.* In *Il Dagherotipo. Galleria popolare enciclopedica*, Torino, Anno I (1840) n. 8 (20 febbraio).

G. M. Bozoli. Giuseppe Baretti. In *Studi biografici di rinomati italiani*, Milano, Guglielmini, 1842-43 vol. 1 in-8. Serie III, VIII, pp. 37-42.

G. Biadoni. *Giuseppe Baretti e la sua Frusta Letteraria.* In *Prose*, Firenze, G. Mariani, 1856, vol. 1 in-16 pp. 61-101.

Vita di Giuseppe Baretti da Torino, Oriondo di Rivalta d'Acqui, autore della Frusta Letteraria e di moltissime altre Opere, scritta

per cura di G. BATTISTA BARETTI *da Rivalta d'Acqui suo Pronipote. Coll'aggiunta del processo ed assoluzione dell'omicidio da lui commesso, in difesa di se medesimo, in Londra, 1769, ridotto in ottava rima.* Torino, Tip. Scol. di S. Franco e F. e C., 1857. 1 ops. in-16 di pp. 47.

U. FOSCOLO. *Letteratura Italiana periodica.* In *Opere Edite e Postume*, Firenze, Le Monnier, 1850-62 voll. 12 in-8 vol. X, pp. 464-479.

E. GARIZIO. *Giuseppe Baretti e i suoi tempi. Discorso.* Torino, Tip. C. Favale, 1872. 1 ops. in-8 di pp. 28.

E. CASALI. *La mente di Giuseppe Baretti. Studi.* Ivrea, Tip. F. L. Curbis, 1876. 1 vol. in-8 di pp. 117.

A. PERENZONI. *Foscolo e Baretti.* In *Opinione letteraria*, Roma, 10 agosto 1882.

F. GALANTI. *Carlo Goldoni e Venezia nel secolo XVIII.* Padova, Frat. Salmin, 1882 (2. ediz.) 1 vol. in-16 gr. pp. 475-478.

A. D. PERRERO. *Della famiglia di Giuseppe Baretti. Notizie tratte da documenti inediti.* In *Curiosità e Ricerche di Storia subalpina*, Torino, Bocca, 1883. T. V pp. 524-540.

T. ROBERTI. *Una lettera inedita del Baretti.* In *Il Pungolo della Domenica*, Milano, an. I (1883), n. 15.

L. MORANDI. *Episodi della vita del Baretti a Londra.* In *Nuova Antologia*, Roma, vol. LXVII, fascic. IV, anno XVIII (1883), 15 febbraio [Ristampato poi nel volume che segue].

ID. *Voltaire contro Shakespeare, Baretti contro Voltaire con un'Appendice alla Frusta Letteraria e XLIV lettere del Baretti inedite o sparse.* Città di Castello, Lapi, 1884. 1 vol. in-16 di pp. 356. [Cfr. la difesa che del Voltaire contro il Morandi fa CH. JORET nella *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* | Heilbronn, an. VI (1885) n. 6)].

G. TIRINELLI. *Critici ed eruditi del secolo XVIII.* In *La Scuola Romana*, Roma, Anno III (1884-85) n. 4.

A. NERI. *Due aneddoti letterari poco noti.* In *Gazzetta Letteraria Artistica e Scientifica*, Torino, an. X (1885) n. 24.

ID. *Spigolature fra gli autografi.* III. *Grammatici, poeti e storici.* In *Gazzetta Letteraria Artistica e Scientifica*, Torino, anno X (1885) n. 39.
[Articolo riprodotto poi in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, Genova, an. XV, fascic. VII-VIII. Cfr. A. NERI. *Un mazzetto di curiosità.* III].

ID. *Lettere inedite di Giuseppe Baretti ad Antonio Greppi.* In *Archivio Storico Lombardo*, Milano, 1886 Ser. II. Vol. III pp. 641-65.

ID. *Un libello contro Giuseppe Baretti.* In *Fanfulla della Domenica*, Roma, an. VIII (1886) n. 10.

F. Galanti. *Scritti inediti di Carlo Gozzi.* In *Atti del R. Istituto Veneto*, an. 1886 Serie VI Tom. IV pp. 1201-1215; pp. 1319-1346.

E. Masi. *Frusta Letteraria e Bue Pedagogo.* In *Parrucche e Sanculotti nel secolo XVIII*, Milano, Treves, 1886, 1 vol. in-16 pp. 97-117.

V. F. *Primi versi di Aristarco Scannabue.* In *L'Orlando Furioso*, Pisa, an. 1886 n. 13.

G. Canti. *La Frusta Letteraria. Saggio di uno studio intorno alle opere e ai tempi di Giuseppe Baretti, con quattro lettere inedite dello stesso.* Alessandria, Tip. Lit. Chiari, Romano e Filippa, 1890. 1 vol. in-8 di pp. 74.

A. D. Perrero. *Baretti e la Frusta Letteraria. Nuovi Ragguagli tratti da documenti inediti. (1765-66).* In *La Letteratura*, Torino, an. VI (1891) Ser. II vol. I, marzo; pp. 132-141.

A. Longa. *La Frusta Letteraria.* In *L'Albo della Giovinezza*, Bergamo, an. V (1891) nn. 32-33, 20-30 Dicembre.

G. Sanesi. *Baretti e Goldoni.* In *La Rassegna Nazionale*, Firenze, vol. LXIX, 16 febbraio 1893.

L. Corio. *Di Giuseppe Baretti.* In Giuseppe Baretti, *Lettere Famiiliari e scritti critici*, Milano, Sonzogno, 1893 1 vol. in-16 pp. 5-31.

* V. E. Lidforss. *Giuseppe Baretti en italiensk litteratür frän förra arhundradet.* In *Nordisk tidskrift för vatenskap, konst och industri*, Stockholm, an. 1894.

L. Caetani. *Baretti e Johnson.* Roma, Tip. Terme Diocleziane, 1894. 1 ops. in-24 di pp. 38.
[Cfr. la recensione di V. Cian nella *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana* vol. III (1895) pp. 7 sgg.].

E. Ferrari. *Giuseppe Baretti e la "Frusta Letteraria". Ricerche.* Bologna, Zanichelli, 1896. 1 ops. in-16 di pp. 84.

V. Cian. *Italia e Spagna nel secolo XVIII. G. B. Conti e alcune relazioni letterarie fra l'Italia e la Spagna nella seconda metà del Settecento.* Torino, S. Lattes e C., 1896. 1 vol. in-8 pp. 137-164.
[Cfr. a proposito di quest'opera, i *Feuilleton* n. 272-74 della *Frankfurter Zeitung*, anno 1896].

L. Piccioni. *Intorno alla data della nascita di Giuseppe Baretti.* In *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Torino, vol. XXVIII (1896) pp. 365-77.

T. Concari. *Un giornalista del secolo passato. Profilo letterario.* In *Il Focolare*, Milano, an. I (1896) num. 22, 15 novembre.

V. Fontana. *Un giornalista bellicoso del secolo XVIII.* In *Corriere Bellunese*, Belluno, an. 1 (1897) n. 76, 31 marzo — 1 aprile.

A. Serena. *La Frusta Letteraria di Aristarco Scannabue.* Verona, Tedeschi, 1897. 1 vol. in-16 *Prefazione* pp. V-XVIII.

[Cfr. a questo proposito, la recensione di L. PICCIONI, in *Rassegna Critica della Letteratura Italiana*, Napoli, an. III (1898) fascic. 1-2].

A. MOSCHETTI. *Giuseppe Baretti nel suo nascondiglio*. In *Miscellanea Nuziale Rossi-Teiss*, Bergamo, Istit. Ital. d'Arti Grafiche, 1897. 1 vol. in-8 gr. pp. 235-247.

III.

DIZIONARI BIOGRAFICI ED ENCICLOPEDIE.

General Biography or lives, critical and historical, of the most eminent persons etc. by I. AIKIN, NICHOLSON *and others*. London, 1801-15 voll. 10 in-8 gr. vol. II pp. 5-7.

The general biographical dictionary etc. revised and enlarged by ALEXANDER CHALMERS *F. S. A.* London, 1812-17. voll. 32 in-8. vol. III pp. 461-472.

Encyclopaedia perthensis etc. Edinburgh, 1816 voll. 29 in-8. vol. III. p. 290.

Allgemeine Encyklopädie der Missenschaften und Künste etc. von I. S. ERSCH UND I. G. GRUBER. Leipzig, I. F. Gleditsch, 1818-30 pei primi 21 vol. in-8 gr. Leipzig, F. U. Brokhaus, 1832-89 per gli altri 145 voll. in-8 gr. vol. VII p. 380.

The cyclopaedia or universal dictionary etc. by ABRAHAM REES. London, 1819. voll. 45 in-8 gr. vol. III art. *Baretti*.

Biografia Universale antica e moderna etc. compilata in Francia da una società di dotti. Venezia, Missiaglia, 1822-41 voll. 77 coi supplementi, in-8. vol. III pp. 301-303.

[Quest'opera non è che la traduzione della I. ediz. della *Biographie Universelle ancienne et moderne* (Paris, Michaud, 1810-28) con aggiunte e correzioni. L'articolo è firmato *G.-é* (*Ginguené*), ma v'è aggiunto però, colla sigla *G. V-i* (*Giulio Vallini*) un articolo sulla *Frusta Letteraria*, di cui il *Ginguené*, seguendo il Mazzuchelli, non avea parlato].

The penny cyclopaedia of the Society for the diffusion of useful knowledge. London, 1823-58. voll. 30 in-8 gr. vol. III pp. 447-448.

Bibliotheca Britannica or a General Index to British and Foreign Literature, by ROBER WATT. Edinburgh, A. Constable, 1824 voll. 4 in-4. vol. III art. *Baretti*.

MODESTO PAROLETTI. *Vite e ritratti di 60 piemontesi illustri*. Torino, F. Festa, 1824, vol. 1 in-folio. Vita XLVI.

* *Biographie universelle et portative des contemporains etc., par MM.* RABBE, VIEILH DE BOISJOLIN ET SAINTE-PREUVE, Paris, 1834, vol I. p. 236.

Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore EMILIO DE TIPALDO. Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1834-41 pei primi voll. 8 in-8; Venezia, G. Cecchini e C., 1844-45 per gli altri voll. 2 in-8. vol. VII pp. 329-334.

[L'articolo è firmato *G. V.* (Girolamo Venanzio)].

Dizionario biografico. Torino, G. Fodratti, 1839. voll. 2 in-8. vol. I p. 49.

Dizionario Biografico Universale etc. Firenze, D. Passigli, 1840-49. voll. 5 in-8. vol. I p. 298.

Nuova Enciclopedia Popolare etc. Torino, G. Pomba e C., 1841-49. voll. 13 in-4. vol. II pp. 150-151.

Biographie Universelle ancienne et moderne etc. *Nouvelle édition publiée sous la direction de* M. MICHAUD. Paris, Imp. Schneider et Langrand, 1843-65. voll. 45 in-8. vol. III pp. 94-95.

[L'art. è firmato ancora *G-é* (*Ginguené*) ed è identico a quello della già cit. 1ª ediz.]

* *The national cyclopaedia of useful knowledge.* London. 1848. vol. I. p. 860.

A general biographical dictionary, containing a summary account of the lives of eminent persons of all nations etc. by JOHN G. GORTON. London, 1851 voll. 4 in-8 vol. I pp. 177-178.

* *The english cyclopaedia* by C. KNIGHT. London, 1856. vol. I. coll. 532-533.

A new general biographical dictionary, projected and partly arranged by the late reviser HUGH JAMES ROSE *B. D.* London, 1857 voll. 12 in-8. vol. III pp. 174-175.

FELICE DANEO. *Piccolo Panteon Subalpino ossia Vite scelte di Piemontesi illustri narrate alla gioventù.* Torino, V. Steffenone, Comandone e C., 1858. vol. 1 in-16 pp. 224-238.

Nouvelle Biographie Générale etc. pubbliée par MM. FIRMIN-DIDOT *et C.ie* Paris, Didot, 1862-77. voll. 46 in-8 gr. vol. IV p. 498.

Allgemeine deutsche Real-Encyklopädie für die gebildeten Stände. Leipzig, F. U. Brokhaus, 1864-73. voll. 17 in-8. vol. II p. 713.

Grand Dictionnaire Universel du XIX.e Siècle par PIERRE LAROUSSE. Paris, Larousse, 1866-78. voll. 17 in-4. vol. II p. 235.

Universal pronouncing dictionary of biography and mythology by J. THOMAS. Philadelphia, 1870. voll. 2 in-8 gr. vol. I p. 268.

A new biographical dictionary by THOMPSON COOPER, London, 1873. 1 vol. in-8 p. 137.

CHAMBERS *'s Encyclopaedia etc.* London, 1874. voll. 10 in-8 gr. vol. I p. 691.

The american cyclopaedia etc. by G. RIPLEY and C. A. DANA. New-York, 1874-78. voll. 17 in-8 gr. vol. III p. 310.

Nuova Enciclopedia Italiana etc. del prof. GEROLAMO BOCCARDO. Torino, Unione Tip. Editr., 1875-88. voll. 25 in-4 [con altri voll. 4 di *Supplementi* per cura del prof. *Stefano Pogliani*, 1887-95] vol. III pp. 319-321.

The Encyclopaedia Britannica etc. Edinburgh, Black, 1875-89. voll. 25 in-4. vol. III p. 374.

[È la seconda ediz. di quella del 1857-60 in-21 voll. Nella prima ediz. V. pel Barett vol. IV p. 444].

The globe encyclopaedia of universal information, by J. M. ROSS. Edinburgh, 1876-81. voll. 6 in-8 gr. vol. I pp. 279-80.

Dictionnaire Universel des Littératures par G. VAPEREAU. Paris, Hachette, 1884. 1 vol. in-4 p. 198.

La Grande Encyclopédie. Paris, Lamirault, 1885 sgg. voll. 28 in-4. vol. V p. 415.

[La biografia è firmata da *Remy de Gourmont* della Biblioteca Nazionale di Parigi].

Dictionary of National Biography edited by LESLIE STEPHEN. London, Smith, Elder e C., 1885 sgg. [Nell'anno 1898 è giunto al LIII. vol. in-8, che si chiude colla parola *Stanger*] vol. III pp. 178-182.

[La biografia è firmata dalle iniziali *T. C.* (*Thompson Cooper F.*) V. la traduzione di quest'articolo in *Scritti di Giuseppe Baretti scelti e annotati da* MARIO MENGHINI, Firenze, Sansoni, 1897. pp. XI-XIX].

Dictionnaire général de biographie et d'histoire etc. par CH. DEZOBRY, TH. BACHELET, M. E. DARSY et autres. Paris, Delagrave, 1889. voll. 2 in-8 gr. vol. I p. 232.

BLACKIE *'s Modern cyclopaedia of universal information edited by* C. ANNANDALE. London, 1889-90. voll. 8 in-8. vol. I p. 384.

F. F. CARLONI. *Gl'Italiani all'estero dal secolo VIII ai dì nostri etc.* Città di Castello, Lapi, 1890. voll. 2 in-8. vol. 1 pp. 280-281.

L. BENVENUTI. *Dizionario degli Italiani all'estero.* Firenze, G. Barbera, 1890. vol. 1 in-8 gr. p. 31.

BROCKHAUS. *Konversations-Lexicon, Dierzehnte vollständing neubearbeitete Auflage.* Leipzig, A. Brockhaus, 1892-95. voll. 17 in-8. vol. II pp. 410-411.

* JOHNSON'S *Universal cyclopaedia* etc. *by* C. H. ADAMS. London, 1893. vol. I p. 498.

IV.

STORIE LETTERARIE E TRATTATI.

F. S. QUADRIO. *Della storia e della ragione d' ogni poesia.* Milano, Agnelli, 1741. voll. 7 in-4. vol. II p. 564.

G. M. Mazzuchelli. *Gli Scrittori d'Italia etc.* Brescia, G. B. Bossini, 1753-62. vol. 2 in-folio [il 1º diviso in 2 parti, il 2º in 4]. vol. II Parte I pp. 345-349.

C. Ugoni. *Della letteratura italiana nella seconda metà del sec. XVIII.* Brescia, Bettoni, 1820-22. voll. 3 in-8. vol. I art. VII.

[La biografia fu ristampata poi in *I Secoli* etc. di *G. B. Corniani*. V. più innanzi].

G. M. Cardella. *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina e italiana etc.* Milano. Silvestri, 1827. voll. 3 in-16. vol. III Parte III Cap. IX pp. 258-259.

[La 1ª ediz. è di Pisa, Nistri, 1817].

A. Lombardi. *Storia della Letteratura Italiana nel secolo XVIII* Modena, Tip Camerale, 1827-30. voll. 4 in-8. vol. IV Lib. III Cap. VI pp. 271-276.

G. Maffei. *Storia della Letteratura Italiana dall'origine della lingua sino a' nostri giorni* etc. *Seconda edizione originale emendata ed accresciuta colla storia dei primi trentadue anni del secolo XIX.* Milano, Società Tip. de' Classici Italiani, 1834. voll. 4 in-12. vol. III pp. 275-279.

[La 1. ediz. è del 1824 in voll. 3 in-12. Questa biografia è stata riprodotta nel vol. I. delle *Opere di G. Baretti*, ediz. Classici, 1838-39, già cit.)

F. Salfi. *Manuale della storia della letteratura italiana.* Milano, G. Silvestri, 1834. voll. 2 in-16. vol. II pp. 112-113.

T. Vallauri. *Storia della poesia in Piemonte.* Torino, Chirio e Mina 1841 voll. 2 in-8 vol. II pp. 43-49.

P. Emiliani Giudici. *Storia della Letteratura Italiana.* Firenze, Le Monnier, 1855 voll. 2 in-16 voll. II pp. 333-335.

[La 1. ediz. è del 1847].

C. Ugoni. *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII. Opera postuma.* Milano, Bernardoni, 1856. voll. 4 in-8 vol. I pp. 3-74.

Questo articolo non è da confondersi con quello già citato e che fu poi ristampato nell'opera che segue:

I Secoli della letteratura italiana dopo il suo Risorgimento. Commentario di Giambattista Corniani *colle aggiunte di* Camillo Ugoni *e* Stefano Ticozzi *e continuato sino a questi ultimi giorni per cura di* F. Predari. Torino, Unione Tip. Editr. Torinese, 1854-56 voll. 8 in-16 vol. V Epoca X Art. VII pp. 176-201.

F. Ambrosoli. *Manuale della Letteratura Italiana.* Firenze, G. Barbera, 1864 voll. 4 in-16 vol. III pp. 311-312.

[La 1. ediz. è di Milano, A. Fontana, 1832; voll. 4 in-12.

C. Cantù. *Storia della Letteratura Italiana.* Firenze, Le Monnier, 1865 vol. 1 in 16 Cap. XVII pp. 547-548.

G. ZANELLA. *Storia della letteratura italiana dalla metà del Settecento ai giorni nostri.* Milano, Vallardi, 1880 vol. 1 in-8 gr. pp. 57 sgg.

VERNON LEE. *Studies of the eighteenth Century in Italy.* London, W. Satchell and C., 1880 [trad. ital. Milano, Dumolard, 1882] voll. 2 in-16 vol. I pp. 108 sgg.; vol. II pp. 231 sgg.

C. M. TALLARIGO *e* V. IMBRIANI *Nuova Crestomazia Italiana.* Napoli, Morano, 1882-86. voll. 4 in-16 vol. IV pp. 181-191.

L. SETTEMBRINI. *Lezioni di letteratura italiana dettate nell' Università di Napoli.* Napoli, Morano, 1885-86 voll. 3 in-16 vol. III pp. 122-123.

[La 1. ediz. è di Napoli, Morano. 1868-70. Ma il 1. vol. è comparso nel 1866, Napoli, Tip. Ghio].

F. TORRACA. *Manuale della Letteratura Italiana.* Firenze, Sansoni, 1886-87 voll. 3 in-16 vol. III pp. 302-309.

G. C. MOLINERI. *Lezioni di Letteratura.* Torino, Roux, 1886-87. voll. 3 in-8 vol. III Parte III pp. 231-234.

G. ZANELLA. *Della Letteratura Italiana nell' ultimo secolo. Studio.* Città di Castello, Lapi, 1887 vol. 1 in-16 pp. 69-71.

C. M. TALLARIGO. *Storia della letteratura italiana.* Napoli, Morano, 1887-89 voll. 3 in-16. vol. III pp. 326-333.

[La 1. ediz. è del 1874].

F. GUARDIONE. *Storia della letteratura italiana dal 1750 al 1850.* Palermo, Tip. Edit. " Tempo, „ 1888 vol. 1 in-8 pp. 163-164.

G. FINZI. *Lezioni di storia della letteratura italiana.* Torino, Loescher, 1889-95 voll. 4 in-8 vol. III pp. 60-67.

A. G. BARRILI. *Il Rinnovamento letterario italiano.* Genova, A Donath 1890 vol. 1 in-16 pp. 55-65.

R. FORNACIARI. *Disegno Storico della Letteratura Italiana dall'origine fino ai nostri tempi.* Firenze, Sansoni, 1891 6. ediz. vol. 1 in-16 pp. 245-247.

[La 1. ediz. è del 1875].

T. CASINI. *Manuale di Letteratura Italiana ad uso dei licei.* Firenze, Sansoni, 1892 voll. 3 in-16 vol. III p. 413.

[La 1. ediz. è del 1887].

A. D'ANCONA *e* O. BACCI. *Manuale della Letteratura Italiana.* Firenze, Barbera, 1894-95 voll. 5 in-16 vol. IV pp. 131-133.

V.

TESTIMONIANZE.

C. GOZZI. *Opere edite ed inedite.* Venezia, G. Zanardi, 1800-2 voll. 14 in-8 vol. XIV pp. 81-90

U. FOSCOLO. *Opere edite e postume.* Firenze, Le Monnier, 1850-62. voll. 12 in-8 vol. II pp. 236-238.

* *Notes and Queries*, London, Bell and Daldy, 1850-62. 1. st. series, VIII, pp. 411, 477; 2nd. series, VI, p. 187.

CAMPBELL'S. *Diary of a Visit to England in 1775*, London, Sydny, 1854. vol. 1 in-16 pp. 32-33; p. 123; p. 134.

MRS. PIOZZI THRALE. *Autobiography, letters and literary remains. Edited with notes and an introductory account of her life and writings by* A. Hayward, London, Longman, 1861-80. voll. 2 in-16. vol. 1. pp. 36, 90-103, 243, 301, 315, 317; vol. II p. 177.

M. SCHERILLO. *Una fonte del " Socrate Immaginario ",*. In *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Torino, vol. V (1885) fascicolo 13-14 pp. 186 sgg.

E. MASI. *La vita, i tempi, gli amici di Francesco Albergati.* Bologna, Zanichelli, 1878 vol. 1 in-16 pp. 156 sgg.

E. DE MARCHI. *Lettere e letterati italiani del secolo XVIII.* Milano Briola 1882 vol. 1 in-16 pp. 175-185.

G. CARDUCCI. *Il Parini principiante.* In *Nuova Antologia*, Roma, vol. LV (1886), 1 gennaio.

ID. *L'Accademia dei Trasformati e Giuseppe Parini.* In *Nuova Antologia.* Roma, voll. XXXII-XXXIII (1891), 16 aprile — 1 maggio.

E. MASI. *Carlo Gozzi e le sue fiabe teatrali.* In *Sulla Storia del Teatro Italiano nel secolo XVIII.* Firenze, G. C. Sansoni, 1891. vol. 1 in-16 pp. 116-123.

C. CANTÙ. *L'abate Parini e la Lombardia nel secolo passato.* Milano, Cooperativa Edit. Italiana, 1892. vol. 1 in-16 pp. 48-52.
[La prima ediz. è di Milano, Gnocchi, 1854.]

G. MALAGOLI. *Carlo Cantoni umorista e favoleggiatore del secolo XVIII.* In *Giornale Storico della Letteratura Italiana.* Torino, vol. XXI (1893) pp. 265-299.

G. ZANNONI. *Una lettera inedita di Carlo Innocenzo Frugoni a Lodovico Antonio Loschi.* Roma, Tip. Elzeviriana, 1895. — per nozze Flamini Fanelli — 1 ops. in-8 picc. di pgg. 16.

G. MAZZONI. *Dal Metastasio a Vittorio Alfieri* In *La Vita Italiana nel Settecento.* Milano, Treves, 1896 voll. 3 in-16 vol. II pp. 197-201.

E. BERTANA. *Il Parini tra i Poeti giocosi del Settecento.* In *Supplemento* n. 1 (1898) al *Giornale Storico della Letteratura Italiana.* Torino, pp. 1-81.


UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06991 9929


B 3 9015 00251 413 4
University of Michigan - BUHR

